

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1044^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° MARZO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-41

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 43-59

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4963) *Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; Fratta Pasini; Veltri; Gambale; Saraceni):

FASSONE (DS) 2, 31

D'ALÌ (FI) 2, 4

PELLICINI (AN) 3, 4, 34

CENTARO (FI) 5, 6

PERA (FI) 8

LORENZI (DE) 13

* PELLICINI (AN) 15

GRECO (FI) 18

CALLEGARO (CCD) 18

SCOPELLITI (FI) 20

PETTINATO (Verdi) 22

CURTO (AN) 26

GASPERINI (LFNP) 34, 37

PERUZZOTTI (LFNP) 39

Verifiche del numero legale 3, 4

ALLEGATO B

INTERVENTI

Intervento del senatore Greco nella discussione generale del disegno di legge n. 4963 Pag. 43

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 50

Presentazione di relazioni 50

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 51

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 51

Trasmissione di documenti 52

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 52

INTERROGAZIONI

Annunzio 41

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 52

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 53

Interrogazioni 54

RETTIFICHE 59

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Democrazia Europea: DE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(4963) *Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini* (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; Fratta Pasini; Veltri; Gambale; Saraceni*)

PRESIDENTE. Dà la parola al senatore Fassone affinché riferisca sui lavori della 2^a Commissione.

FASSONE (*DS*). La Commissione giustizia non ha concluso l'esame del provvedimento e quindi giunge in Aula il testo approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Pertanto la discussione verterà sul testo licenziato dalla Camera dei deputati e si svolgerà senza il relatore.

D'ALÌ (*FI*). In considerazione dell'inadeguatezza dei tempi imposti all'esame in Commissione, pone la questione sospensiva, chiedendo che il testo torni ad essere esaminato in sede referente e venga riportato in Aula tra una settimana. Chiede altresì che la votazione sia preceduta dalla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,07.

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

D'ALÌ (*FI*). Reitera la richiesta di verifica del numero legale sulla questione sospensiva.

PELLICINI (*AN*). Aderisce a tale richiesta, anche perché dall'andamento dei lavori della Camera dei deputati sembra che vi sarà più tempo per completare l'esame del disegno di legge in Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende quindi la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,31.

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

Previa verifica del numero legale, richiesta dal senatore D'ALÌ (FI), il Senato respinge la proposta di sospensiva per il rinvio in Commissione avanzata dallo stesso senatore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CENTARO (*FI*). L'adozione del pacchetto sicurezza ha segnato la presa di coscienza da parte del centrosinistra di non essere riusciti a garantire la sicurezza dei cittadini. Il provvedimento è rimasto per anni nei cassetti della Camera ed ora ne è divenuta urgente l'approvazione solo a fini elettorali. Le norme in esame sono sbilanciate sul versante della repressione del reato e non incidono sull'aspetto della prevenzione e quindi sull'ammodernamento tecnologico ed sul potenziamento degli organici delle Forze di polizia. Sono notevoli le perplessità anche per la parte riguardante la giustizia: per il reato di furto sarà ora necessaria l'udienza preliminare, oppure la pronuncia di annullamento da parte della Corte di cassazione potrà far decadere anche le misure cautelari. Nonostante questi

gravi limiti, la maggioranza non ha voluto discutere seriamente in Commissione, rifiutando anche quegli emendamenti tendenti a sopperire alle carenze tecniche del provvedimento. Si tratta in definitiva di misure inutili, di una presa in giro dei cittadini, di un pacchetto utile solo per la campagna elettorale. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PERA (*FI*). La mancata conclusione dell'esame del provvedimento in Commissione giustizia è la conferma dei limiti e delle incongruenze del provvedimento, che contiene addirittura errori gravissimi, quali la previsione che l'annullamento di una sentenza da parte della Corte di cassazione faccia decadere le misure cautelari, errori di cui la maggioranza ed il Governo sono stati avvertiti ma che non hanno voluto correggere. Il disegno di legge non onora il suo titolo, in quanto la maggior parte degli articoli riguarda modifiche ai codici penale e di procedura penale e non provvedimenti in tema di sicurezza dei cittadini. Le critiche al pacchetto sono state numerose, sia da parte di esponenti della magistratura che ne ha hanno rilevato l'inefficacia, sia da parte di qualificati esponenti del centrosinistra, che hanno evidenziato come le misure si risolvano in un effetto annuncio, non incidano sull'effettività della pena e non risolvano i problemi della dotazione tecnologica delle forze dell'ordine e della prevenzione dei reati. Quindi, alla domanda di sicurezza si risponde con l'aumento delle pene e la diminuzione delle garanzie, un errore anche culturale che provoca conseguenze nefaste, prima tra tutte quella di rispondere alle emergenze attribuendo al magistrato funzioni improprie e una eccessiva delega politica, anziché potenziando le forze dell'ordine e la loro capacità di prevenzione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

LORENZI (*DE*). Il drammatico fatto di Novi Ligure, oltre a far riflettere sulla necessità di chiamare i giovani ad assumere maggiori responsabilità nella società civile, ha posto in rilievo la reazione schizofrenica delle forze politiche ormai identificate in un sistema bipolarizzato. Proprio alla luce degli ultimi tragici eventi apprezza la disposizione contenuta nell'articolo 16 che prevede il possibile coinvolgimento delle autorità locali di pubblica sicurezza e dei responsabili delle amministrazioni dello Stato da parte del prefetto. (*Applausi del senatore Pellicini*).

PELLICINI (*AN*). Il provvedimento non contiene alcuna innovazione degna di nota in materia di sicurezza, cui sono dedicate in realtà poche disposizioni inutili che potevano essere affidate ad altri strumenti normativi. Non serve peraltro introdurre come autonome fattispecie le ipotesi di furto in abitazione o con strappo in quanto, come l'esperienza quotidiana dimostra, le denunce relative a fatti di microcriminalità sono in diminuzione a causa della difficoltà di individuare gli autori. Alla richiesta di sicurezza che proviene dall'opinione pubblica si risponde inoltre con disposizioni di tipo procedurale poco convincenti in quanto per reprimere la criminalità non occorre un aumento dei procedimenti penali ma una maggiore prevenzione attraverso, per esempio, un adeguato potenziamento

delle forze dell'ordine, misure per un più efficace controllo dell'immigrazione e a favore dell'edilizia carceraria. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFNP. Congratulazioni.*)

GRECO (*FI*). Tenuto conto dei limitati tempi a disposizione del Gruppo, consegna l'intervento scritto (*v. Allegato B*).

CALLEGARO (*CCD*). In questo scorcio di legislatura quello che interessa alla maggioranza non sono i contenuti ma soltanto dimostrare di aver raggiunto alcuni risultati, non conta se generici come nel caso della sicurezza. Ma non serve introdurre nuove fattispecie o rendere più severe le pene, considerata anche la non certezza delle stesse, per rispondere al clima di paura in cui ormai vivono i cittadini. Sarebbe stata preferibile infatti la previsione di maggiori controlli sul territorio, di coordinamento tra le forze dell'ordine, di riorganizzazione degli uffici giudiziari. Alcune norme del provvedimento inoltre appaiono introdurre pericolosi principi, come la possibilità di revoca, in mancanza di contraddittorio, della sospensione condizionale della pena riconosciuta al giudice dell'esecuzione. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

SCOPELLITI (*FI*). Gli effetti che scaturiscono dalle disposizioni del disegno di legge non vanno nel senso di tutelare efficacemente la sicurezza dei cittadini ma piuttosto di restringerne le garanzie introducendo altresì meccanismi procedurali che contribuiranno ad intasare ulteriormente il sistema della giustizia. Oltre alla revoca della sospensione condizionale della pena, preoccupa l'ampliamento dei poteri investigativi affidati alla polizia giudiziaria considerati gli effetti disastrosi derivanti dai troppi abusi esercitati negli ultimi anni. Altre disposizioni inoltre appaiono inutili e inopportune in quanto ripropongono previsioni già contenute nell'ordinamento oppure introducono modifiche alle recentissime norme approvate dal Parlamento in materia di giustizia. Ciò conferma che le scelte operate dal Governo non servono a creare un effettivo sistema a difesa della sicurezza sociale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PETTINATO (*Verdi*). Preannuncia il voto dei senatori Verdi a favore del provvedimento, che contiene alcune disposizioni condivisibili, ma esprime perplessità sulle scelte operate dal Governo in materia di sicurezza, la cui tutela è stata troppo spesso affidata a misure di repressione anziché di prevenzione. Un sistema che crei sicurezza passa invece attraverso la predisposizione di strumenti di intervento sul territorio volti a ricreare condizioni di vivibilità dello stesso. È mancato dunque alla politica del Governo quello sforzo culturale necessario per un nuovo approccio alla criminalità urbana basato in particolare sulla collaborazione con le istituzioni locali, sul coordinamento delle forze dell'ordine e su una loro migliore preparazione, su interventi preventivi volti ad intercettare situazioni passibili di criminalità. Si rammarica dunque per alcune occasioni perse nel corso della legislatura quali, per esempio, la trasformazione

del ruolo del giudice di pace in un reale conciliatore sociale, che avrebbe contribuito a smaltire molte delle cause che intasano la giustizia, o la mancata riforma delle polizie locali.

CURTO (*AN*). Constatato l'allarme sociale prodotto dagli effetti della cultura del permissivismo del passato, il centrosinistra propone al Parlamento un pacchetto di misure approssimative ed insufficienti ad affrontare il problema sicurezza, che rimane uno dei più sentiti dai cittadini. Non si privilegia la prevenzione nel campo dei reati ricadenti nella sfera dell'immigrazione clandestina e non è stato affrontato il tema di una revisione della legge Turco-Napolitano, che ha evidenziato insufficienze nelle procedure di identificazione e di espulsione dei clandestini ed ha consentito il proliferare di forme di criminalità organizzata di provenienza estera, in primo luogo albanese. Mancano inoltre norme per il controllo del territorio e la lotta al *racket* delle estorsioni e della prostituzione, mentre avrebbero dovuto essere snellite le procedure per la costruzione di nuove caserme. Nel complesso, il testo in esame evidenzia il suo carattere di provvedimento preelettorale e la materia dovrà attendere la prossima legislatura per essere affrontata seriamente. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

FASSONE (*DS*). Senza dubbio il testo pervenuto dalla Camera dei deputati presenta imperfezioni tecniche ed insufficienze a fronte di un problema così rilevante come quello della sicurezza dei cittadini. Sarebbe stato quindi opportuno migliorarlo, ma l'approssimarsi della fine della legislatura impone di non alterare questa risposta, sia pure parziale, data ai cittadini, la quale peraltro si inserisce nel quadro di un gran numero di provvedimenti legislativi e di misure di carattere finanziario, organizzativo e amministrativo adottati nel corso degli ultimi cinque anni e tesi a potenziare l'azione delle forze dell'ordine ed a correggere talune storture del sistema sanzionatorio. Del resto, preso atto che la sicurezza pubblica è un segmento del più generale sentimento di insicurezza diffusa dei cittadini, derivante da molteplici fattori di natura sociale ed economica, il testo in esame, che è stato approvato quasi all'unanimità dalla Camera dei deputati, contiene anche elementi positivi tendenti a rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio e ad adeguare le sanzioni all'allarme sociale prodotto da alcuni reati. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni*).

GASPERINI (*LFNP*). Il provvedimento è criticabile, in particolare, sotto il profilo del mancato rispetto del principio di ineludibilità della pena. Infatti, tra riduzione delle pene, riti abbreviati e affidamento al servizio sociale, secondo quanto possono constatare i cittadini, non si può parlare di equilibrio tra il reato commesso e la pena effettivamente scontata. Viene inoltre confermata la cultura del pentitismo, con le riduzioni conseguenti alla chiamata in correità, contro cui è necessario opporsi, mentre è ancora rinviata l'istituzione della scuola nazionale per i magi-

strati, per preparare i laureati a svolgere questa delicata funzione. Ben altre sarebbero state le misure da adottare per garantire maggiore sicurezza ai cittadini, tra cui un impiego più efficiente delle forze dell'ordine, l'attribuzione del coordinamento delle stesse al sindaco piuttosto che al prefetto per la maggiore conoscenza del territorio, lo svuotamento delle carceri e l'ammodernamento tecnologico per l'espletamento delle procedure. Per tali considerazioni, il suo Gruppo si asterrà. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PERUZZOTTI (*LFNP*). Il provvedimento contrasta con il fine dichiarato di garantire una maggiore tranquillità per i cittadini, a causa dell'alta percentuale di reati che rimarranno impuniti. Infatti, non sono state adottate le misure per dotare le forze dell'ordine dei mezzi necessari, come dimostra il fatto che mancano i fondi per provvedere alle minime necessità; né la sinistra può continuare a trincerarsi dietro le provocazioni, come è accaduto nel caso dell'omicidio di Novi Ligure, senza che ciò abbia indotto la maggioranza ad una riflessione sulle condizioni in cui si trova la gioventù. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

BUCCIARELLI, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni con risposta scritta pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,56.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

BUCCIARELLI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Bo, Bobbio, Borroni, Capaldi, De Martino Francesco, De Martino Guido, Duva, Fumagalli Carulli, Giaretta, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Occhipinti, Piloni, Rocchi, Salvato e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreolli, D'Alessandro Prisco, Lauricella, Manzi, Pasquali, Pianetta e Servello, per partecipare all'Assemblea plenaria del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Discussione del disegno di legge:

(4963) *Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini* (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; Fratta Pasini; Veltri; Gambale; Saraceni*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4963, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Fassone per riferire sui lavori della 2^a Commissione permanente.

FASSONE. Signor Presidente, come relatore alla Commissione devo limitarmi a riferire che la Commissione giustizia, pur lavorando assiduamente, non è riuscita a completare l'esame degli emendamenti, e quindi a licenziare un testo. Il disegno di legge sottoposto all'Aula è pertanto quello approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Fassone. Del resto, in conformità ad una nostra prassi, diversamente da ciò che avviene nell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge, se inserito nel calendario dei lavori, può essere discusso nel testo del proponente, ovvero in quello trasmesso dalla Camera dei deputati, senza una relazione, dopo questa comunicazione da parte del relatore alla Commissione.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, procederemo alla discussione utilizzando come testo base quello trasmesso dalla Camera dei deputati.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, mi sembra evidente, anche dalle stesse parole del collega Fassone, come il dibattito in Commissione sia stato assolutamente inadeguato nei tempi e nei contenuti. È per questo motivo che avanziamo una questione sospensiva, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, e chiediamo il ritorno del provvedimento in Commissione affinché sia riesaminato dall'Aula tra una settimana. Chiediamo, inoltre, che la votazione della sospensiva avvenga previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Vorrei ricordare ai colleghi che i tempi della discussione di questo disegno di legge sono contingentati. Se tali tempi vengono utilizzati per la registrazione dell'assenza del numero legale in Aula, non so più quale significato abbia il contingentamento. Vorrei raccomandarmi soprattutto a coloro che ritengono che questo provvedimento sia maturo per essere discusso e votato in Aula.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,43, è ripresa alle ore 10,07).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4963

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Avverto i senatori che non erano presenti all'inizio della seduta che il senatore D'Alì propone il rinvio in Commissione, per un periodo non inferiore ad otto giorni, del disegno di legge al nostro esame.

CORRAO. Perché non per quindici giorni?

PRESIDENTE. Otto giorni o quindici giorni è la stessa cosa.

Su tale proposta era stata avanzata la richiesta di verifica del numero legale.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, vorrei aderire alla richiesta del senatore D'Alì, anche per un altro motivo. A parte il fatto che il collega ha ragione, dallo sviluppo degli avvenimenti di ieri sembra che avremo più tempo a disposizione. Sarebbe quindi il caso di non fare questa rincorsa

vertiginosa. Pertanto, una riflessione sul pacchetto sicurezza, di così grande importanza, sarebbe veramente logica.

PRESIDENTE. Lei ritiene che il Parlamento abbia molto tempo davanti a sé?

PELLICINI. Lo spero, signor Presidente, anche per il problema del voto degli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Lei spera, senatore Pellicini, e allora si adoperi in tal senso.

Procediamo dunque alla votazione della proposta di sospensiva avanzata dal senatore D'Alì.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Signor Presidente, manteniamo la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,31).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4963

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4963

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, avanzata dal senatore D'Alì.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quando si parla di pacchetto sicurezza ci si trova in una situazione di emergenza tale da comportare un'urgente innovazione legislativa, perché evidentemente la legislazione vigente non riesce a contrastare tale stato di emergenza in modo adeguato.

La verità è che improvvisamente il centro-sinistra è costretto a fare i conti con l'insuccesso di quel processo mistificatorio che voleva che negli anni di Governo del centro-sinistra la criminalità organizzata fosse stata sconfitta e che l'Italia fosse tornata ad un sistema di tranquilla convivenza sociale; ultimo epigono di questo atteggiamento mistificatorio è il professor Arlacchi, il quale ha dichiarato a Palermo che la mafia non esiste più, che è stata debellata, smentito con notevole imbarazzo da esponenti del suo stesso schieramento politico. La verità è che quando si parla e si tratta di pacchetto sicurezza, e quindi di un pacchetto che deve essere urgentemente approvato, perché incide sulla sicurezza dei cittadini...*(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, cerchiamo di rendere normale l'andamento di questa seduta, altrimenti sarò costretto a sospenderla. Chi vuole stare in Aula ascolti quanto viene detto. La prego di riprendere il suo intervento, senatore Centaro.

CENTARO. Come dicevo, quando si parla della necessità, dettata anche dall'urgenza, di innovare la legislazione vigente, non si può poi lasciare per due anni un pacchetto sicurezza dormire nelle Aule della Camera, salvo poi rispolverarlo all'ultimo momento per poterlo sbandierare in campagna elettorale con il solito effetto annuncio di un pacchetto sicurezza che in realtà tale non è. La verità è che la stessa maggioranza e lo stesso Governo si erano resi conto che questo pacchetto sicurezza non incideva sulla sicurezza vera e propria, perché si rivolge, per il 90 per cento delle norme, al versante processuale e quindi al momento della repressione del reato, e solo le ultime norme parlano di attività di coordinamento, di relazione e di maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Noi per pacchetto sicurezza intendiamo un pacchetto che si rivolge ad una maggiore attività di prevenzione e ad una maggiore attività di controllo del territorio.

Pensiamo fosse inutile consacrare in una legge la presenza di presidi mobili delle forze dell'ordine in quartieri nei quali non ci sono presidi fissi, perché questo poteva comunque essere fatto con una circolare del Ministro dell'interno. Pensiamo ad investimenti che evitino che nelle caserme dei Carabinieri rispondano le segreterie telefoniche, perché non vi sono i mezzi per pagare lo straordinario e perché non vi sono uomini sufficienti. Pensiamo altresì di dotare le forze dell'ordine di mezzi tecnologicamente avanzati (tanto per dirne una, la Guardia di finanza non dispone di contatori *geyger* per verificare eventuali traffici di uranio).

Evidentemente un pacchetto sicurezza è tutt'altra cosa. Questo forse (e sottolineo forse) poteva essere considerato un pacchetto giustizia, perché incide per il 90 per cento sulle vicende processuali. Ma il «forse» è d'obbligo, perché con un pacchetto giustizia che prevede una nuova fattispecie di furto (con un aumento di pena che riguarda solo il versante della sanzione pecuniaria, giacché sul versante della reclusione le pene restano assolutamente identiche a quelle previste per il precedente reato di furto, con una o più delle aggravanti dell'articolo 625) si crea un problema: che per questo tipo di reato di furto, che è fattispecie assolutamente distinta, non ci sarà la citazione diretta a dibattimento, ma si dovrà passare attraverso l'udienza preliminare con un'ulteriore perdita di tempo, che non è assolutamente giustificata da particolarità e specificità rispetto ad altri reati di furto aggravato.

Errore nella valutazione complessiva del sistema normativo, perché la norma che prevede la citazione diretta elenca tassativamente una serie di fattispecie criminose in cui il nuovo reato di furto, enucleato in questo disegno di legge, non esiste.

Ma vi è di più: vi è una norma veramente pericolosa che va contro la *ratio* che dovrebbe ispirare un pacchetto sicurezza. Infatti, quando si prevede che la Cassazione, con pronuncia di annullamento di una sentenza di appello, fa venire meno le misure di custodia cautelare, si corre il rischio della scarcerazione di mafiosi. Questo bisogna dirlo chiaramente, al di là di possibili spiegazioni più o meno tecniche che venissero poi fornite. Si parla infatti di annullamento come categoria generale, senza specificare se

si tratti di annullamento con o senza rinvio. Altro sarebbe dire annullamento senza rinvio nel caso in cui il fatto non sussista, non costituisca reato o non sia attribuibile alla responsabilità dell'imputato. L'annullamento è una categoria generale che comprende tutte queste fattispecie e che evidentemente produrrà questi guasti. Si pensi anche all'annullamento per difetto di giurisdizione, che rinvia alla magistratura militare un reato per il quale sono state emesse misure di custodia cautelare. La normativa vigente consentiva un lasso di tempo di venti giorni, utile a verificare da parte del nuovo organo giurisdizionale la sussistenza dei presupposti del mantenimento della misura cautelare. Oggi tutto ciò non sarà più previsto e le conseguenze saranno a tutti evidenti.

È quindi un pacchetto sicurezza che non può definirsi tale, ma che non può neanche definirsi pacchetto giustizia, perché creerà problemi e discrasie non indifferenti.

A fronte di ciò, nel breve dibattito in Commissione abbiamo registrato l'impossibilità di un dialogo costruttivo. Gli emendamenti presentati in quella sede erano assolutamente costruttivi e lo stesso si può dire per quelli che verranno posti all'attenzione dell'Aula; si tratta di emendamenti di natura squisitamente tecnica, che cercano di sopperire a mancanze o sciocchezze tecniche contenute nel disegno di legge.

Non vi è stata alcuna possibilità di dialogo costruttivo malgrado i rilievi e gli imbarazzi di eminenti esponenti del centro-sinistra in Commissione di fronte a norme che certamente creavano e creano seri problemi.

Non vi è stata possibilità di dialogo costruttivo neppure ipotizzando la possibilità di modifiche squisitamente tecniche e di un'approvazione del disegno di legge in sede deliberante.

Allora, ci si rende conto che, alla fine, questo pacchetto sicurezza, della inutilità di gran parte delle norme del quale – alcune possono essere assolutamente condivise – tutti si rendono conto, è utile soltanto per essere sbandierato in una campagna elettorale dove i toni saranno esacerbati, dove si andrà per *slogan* e dove sarà certamente difficile spiegare al cittadino comune una sottigliezza tecnica che però ha una sua rilevanza straordinaria.

La circostanza poi che la Camera abbia approvato a larga maggioranza questo pacchetto sicurezza dà conto drammaticamente dell'emozionalità del momento e del fatto che poco si è guardato al momento tecnico e troppo al momento politico, al momento del dibattito.

I guasti che deriveranno da questo cosiddetto pacchetto sicurezza saranno notevoli; si prenderà ulteriormente in giro il cittadino, sbandierando un pacchetto sicurezza che tale non è; d'altra parte, se fosse stato veramente urgente avrebbe dovuto essere approvato già due anni fa e non oggi.

Alla fine della storia, tutto rimarrà immutato, non come prima ma peggio di prima. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pera. Ne ha facoltà.

PERA. Signor Presidente, la circostanza che su questo disegno di legge abbiamo un relatore muto, cioè un relatore ma non una relazione, sta a significare che vi sono obiettive difficoltà e che si sono manifestate obiettive difficoltà anche nella Commissione competente, cioè la Commissione giustizia.

Ed effettivamente ci sono: il provvedimento giunge in Aula spinto – ritengo – da qualche ragione semplicemente elettorale e propagandistica, ma non meditato a sufficienza, al punto che viene esaminato in Aula senza relazione ma con pareri contrari, che pure la Commissione giustizia ha acquisito, espressi da parte dell'Associazione nazionale magistrati e addirittura del primo presidente della Cassazione, che ci hanno fatto notare alcune norme sbagliate contenute nel disegno di legge.

Il nostro atteggiamento, pertanto, è di critica sul merito e sul contenuto; un atteggiamento che vuole essere propositivo, raccomandando alla maggioranza di accogliere talune modifiche a quelle norme manifestamente e tecnicamente sbagliate.

Non vorremmo trovarci nella circostanza – sulla quale già si sono sentite voci nei corridoi e in Commissione giustizia – per cui noi si debba approvare il provvedimento e al tempo stesso il Governo debba emanare un decreto-legge per correggerlo immediatamente.

Un esempio fra tutti – lo ha appena riferito il collega Centaro, ma lo aveva segnalato l'Associazione nazionale magistrati – riguarda le sentenze di annullamento della Cassazione (sentenze di annullamento, quindi senza specificazione ulteriore di che tipo di annullamento, con rinvio o senza rinvio), che fanno cessare le misure cautelari. Voi capite cosa ciò possa comportare: una sentenza di annullamento con rinvio per ragioni di carattere tecnico o di carattere formale, non certamente per ragioni di carattere sostanziale, fa sì che vengano a cessare le misure cautelari. Se all'indomani dell'approvazione del provvedimento intervenisse la liberazione, a seguito di sentenza di annullamento della Cassazione, di alcuni pericolosi criminali, oppure di qualche criminale mafioso, voi sarete stati avvertiti; stiamo commettendo un errore gravissimo. I magistrati lo hanno segnalato, vi abbiamo pregato in Commissione – dato che il tempo c'era – di correggere i punti tecnicamente scorretti e di rinviare in tempi brevissimi – lo ripeto ancora una volta, il tempo c'era – il testo alla Camera dei deputati affinché approvasse alcune modifiche. La maggioranza non ha ritenuto di accogliere la nostra istanza e questa è la ragione per cui oggi siamo in Aula con un relatore muto, che niente può dire, nemmeno esprimere «quei forti dubbi critici» che nella sua relazione alla Commissione giustizia aveva manifestato.

Tutti ricorderanno la genesi del presente disegno di legge, definito, in modo un po' improprio, «pacchetto sicurezza». Esso nacque nell'aprile del 1999, durante il Governo D'Alema, a seguito dei fatti tragici avvenuti a Milano nel gennaio dello stesso anno; mi riferisco ai numerosi omicidi verificatisi in pochi giorni, che provocarono una reazione emotiva da parte dell'opinione pubblica, giustamente preoccupata.

Finalmente vi fu questa risposta del Governo che, nell'aprile dello stesso anno, approvò quello che appunto venne chiamato pacchetto sicurezza. La vita di questa normativa fu subito travagliata, in quanto la discussione che ebbe inizio presso la Camera dei deputati fu molto lenta e difficile ed incontrò numerose e motivate resistenze anche da parte della maggioranza.

Desidero in proposito ricordare alcuni dati. Il provvedimento venne esaminato per la prima volta in Commissione il 27 luglio 1999, la sua discussione riprese nel febbraio 2000 per poi giungere all'esame dell'Aula il 23 gennaio 2001, e ciò a dimostrazione della lentezza e delle difficoltà incontrate.

Perché questo disegno di legge ha avuto una vita così travagliata? La ragione principale è che esso non onora il titolo che porta: «Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini»; infatti, non si tratta di un disegno di legge sulla sicurezza, bensì sulla giustizia; valgano in tal senso i dati che mi appresto a fornire.

La normativa in esame consta di 22 articoli, cui però vanno sottratti: l'ultimo, che riguarda la copertura finanziaria; quattro articoli che riguardano l'impiego dell'esercito in funzioni di polizia (una delle tante utilizzazioni avutesi negli ultimi tempi: certamente si tratta di misure di emergenza); l'articolo riguardante le direttive che il Ministro dell'interno può impartire sotto il profilo del controllo territoriale (e per le quali, tra l'altro, non occorrerebbe alcuna disposizione di legge, giacché non vedo che cosa dovrebbe fare un Ministro dell'interno se non dare direttive circa il controllo del territorio, per cui mi chiedo perché sia necessario prevedere una norma *ad hoc*); infine, un ulteriore articolo che riguarda una variazione lessicale sulla composizione dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Ebbene, a conclusione di questa operazione, rimangono ben 15 articoli riguardanti modifiche del codice penale del codice di procedura penale, o di leggi penali. È la dimostrazione che si sta parlando di giustizia e non di sicurezza.

D'altro canto, a dimostrazione della verità di quanto sto sostenendo – e cioè che si intende parlare di giustizia e di modifiche di procedure e di codici – stanno anche le reazioni che a questo disegno di legge sono state manifestate sin dall'inizio sia dalla maggioranza, sia da esponenti dell'Associazione nazionale magistrati. Mi permetto di citarne alcune perché coinvolgono anche colleghi autorevoli qui presenti, per i quali il richiamo alla memoria di dichiarazioni rese potrebbe essere di buon auspicio ai fini di un accoglimento di alcuni emendamenti da noi proposti.

Nel marzo 1999, in fase di presentazione del pacchetto sicurezza, il dottor Vittorio Borraccetti – allora segretario di Magistratura democratica – rilasciò la seguente dichiarazione: «Mi sorprende che la sinistra assecondi le spinte emotive con norme che non hanno alcuna efficacia pratica, ma servono solo per tranquillizzare la gente con un messaggio. Sono norme bandiera, se verranno approvate non produrranno alcun risultato apprezzabile». Prosegue il dottor Borraccetti, a proposito della misure dell'aumento delle pene: «bastava lasciare tutto come è e dire che si bilancia-

vano attenuanti e aggravanti...»; peraltro, questa osservazione è contenuta in uno degli emendamenti da noi presentati in Commissione e respinto. «Ma il problema è un altro: non si può cambiare questo meccanismo per un reato» – prosegue, riferendosi alla costituzione di una fattispecie nuova di reato per scippi e furti in appartamento – «e lasciarlo invariato per gli altri. È il cattivo governo del diritto penale che la sinistra non dovrebbe mai fare e ahimè oggi si appresta a fare».

Cito ancora le dichiarazioni del collega senatore Calvi, rese nella stessa giornata del 19 marzo 1999: «Questi provvedimenti sono una semplificazione illusoria e radicale di un problema che merita ben altro approccio, soprattutto che merita una approfondita discussione parlamentare»; giustappunto quella che non c'è stata. Dice ancora il senatore Calvi: «Penso che si tratti di una risposta illusoria. La storia del diritto e delle pene, a partire dai tempi di Beccaria, ci ha insegnato che l'inasprimento delle pene non corrisponde a una diminuzione dei reati». «Non sono d'accordo.» – sono sempre parole del senatore Calvi – «Penso che il problema non sia l'entità della pena, ma l'effettività; non è quanti anni di carcere debba scontare uno scippatore il problema, ma che venga individuato e che sconti effettivamente, in tempi brevi e con tutte le garanzie previste dal nostro ordinamento, la pena».

Non basta. C'è una dichiarazione successiva dell'ex ministro della giustizia, professor Giovanni Maria Flick. Alla domanda di un giornalista sul perché non fosse d'accordo – è il 21 marzo 1999, a dimostrazione di quanto preistorico è il tempo in cui nascono questi provvedimenti – egli risponde: «Temo che l'unica tranquillità che otterrà il cittadino dal pacchetto appena presentato nasca dall'effetto annuncio, mentre poco cambierà in concreto. Ma quando passa l'effetto annuncio, che vale sia per l'agnello-cittadino vittima, sia per il lupo-scippatore, per dirla con Esopo, in un linguaggio aulico, classico, l'agnello s'incazza» – sono parole del professor Flick, chiedo scusa ai colleghi e al Senato, ma evidentemente danno un'immagine figurativa di cos'è il contenuto di questo provvedimento – «e il lupo riprende il coraggio».

C'è ancora da citare una dichiarazione molto interessante, del 9 febbraio 2000, questa volta di un altro autorevole membro del Parlamento, il presidente della Commissione giustizia della Camera dei deputati, onorevole Finocchiaro Fidelbo: «Penso che si tratti di un grande equivoco e di un grosso errore». Aggiunge che sono altre le misure che devono essere prese sul terreno della sicurezza: misure, cioè, che riguardano l'organizzazione e le forze dell'ordine. Poi, alla domanda «Quali innovazioni e risorse tecnologiche lei auspica?», risponde: «Per esempio, l'adeguamento del casellario giudiziario».

Il disegno di legge che stiamo introducendo contiene infatti una norma in base alla quale, per mancato adeguamento del casellario giudiziario, può essere fatta una applicazione della pena, cioè un patteggiamento e quest'ultimo può essere revocato in sede di esecuzione proprio perché dato su di un presupposto sbagliato, cioè l'assenza di condanne

o di precedenti penali, per mancanza di adeguamento del casellario giudiziario.

Questi, colleghi, i gravi errori tecnici cui faceva riferimento la collega Finocchiaro Fidelbo. Inoltre – l'ho già segnalato ed è già stato ricordato – vi è una norma che prevede, a seguito dell'annullamento di una sentenza da parte della Cassazione, con rinvio o senza rinvio, la cessazione delle misure di custodia cautelare. Ve la sentite voi davvero di dire che questo non è un grave errore? Vi sentite voi in grado di rispondere ai magistrati, preoccupati che questo provocherà delle conseguenze?

E da ultimo, come rispondete – ne parleremo ancora in sede di esame degli emendamenti – al primo presidente della Cassazione, il quale vi ricorda che la norma, contenuta nel disegno di legge, che crea una sezione-filtro in realtà non diminuisce il carico degli esami e dei procedimenti da parte della Cassazione, ma anzi aumenta e aggrava il lavoro?

Come rispondete a queste domande che provengono dagli operatori di giustizia? Certamente vi troverete in difficoltà, e perciò mi auguro vi sia ancora tempo perché possiate rivalutare alcuni emendamenti che presenteremo.

Consentitemi però di denunciare il grande equivoco sotteso a questo disegno di legge, un gravissimo errore culturale che continua ad essere commesso e che, in questo caso, appare chiaro e lampante: alla domanda di sicurezza, cui si fa riferimento nel titolo e che riguarda la famiglia, la scuola, le associazioni, le amministrazioni, e da ultimo le forze di polizia, quindi tutti questi enti, individui e associazioni, il pacchetto sicurezza o, nel caso specifico, il disegno di legge che stiamo esaminando, risponde con misure relative al settore della giustizia, cioè con l'aumento delle pene, la diminuzione delle garanzie, i filtri che aggravano il lavoro. Questo è il grande equivoco: a chi chiede sicurezza, si risponde con la giustizia; a chi chiede tranquillità nelle case si risponde aumentando le pene o diminuendo le garanzie!

Qual è l'enorme equivoco ed errore culturale, che da decenni (quindi da molto tempo), cari colleghi della maggioranza, va avanti provocando conseguenze nefaste? L'errore funesto consiste nel fatto che ogni volta che nasce nel nostro Paese una questione importante di sicurezza, che sia di emergenza o meno (terrorismo, mafia, corruzione, pedofilia, prostituzione, immigrazione clandestina), ogni volta che si verifica un qualsivoglia problema fondamentale che investe la sicurezza, e che necessita di risposte in termini politici e amministrativi, sul piano, appunto, della sicurezza, si risponde, invece, investendo la responsabilità del magistrato.

L'estate scorsa il Ministro della giustizia in carica, ad una emergenza, o apparente tale, che riguardava la pedofilia rispondeva con la creazione di *pool* antipedofili. Capite qual è l'errore? È di nuovo l'errore di coloro che non intendono assumere misure sul piano effettivo e concreto della sicurezza e che investono di tale tema il magistrato.

Sarebbe come dire che per garantire la sicurezza ci si fida di più di un pubblico ministero che di un agente di polizia: eppure, gli agenti di polizia sono nella disponibilità del Ministro dell'interno, mentre i pubblici

ministeri non lo sono! Perché allora investire di tale responsabilità il magistrato? Quando un problema di sicurezza si tramuta in un reato, allora sì che arriva alla conoscenza del magistrato, ma prima che ciò accada è e deve essere di competenza esclusiva delle forze dell'ordine e quindi dell'organizzazione, del coordinamento, della presenza e dell'azione di prevenzione da queste ultime esercitati: ciò non spetta al magistrato!

Se continueremo ad investire il magistrato di temi che non gli sono propri, ci ritroveremo ancora, per altro tempo, la figura del magistrato vendicatore, controllore della legalità, sterminatore dei mali del nostro Paese: non è così! Tenete la magistratura nell'ambito della funzione fondamentale ed essenziale che le compete, non attribuitele altre deleghe politiche! Lo abbiamo già fatto in passato e abbiamo visto i guasti e gli errori che ne sono derivati. Siamo addirittura arrivati al punto di modificare la Costituzione per eliminare alcuni di quei guasti ed errori attinenti proprio alla delega al magistrato: oggi, con il pacchetto sicurezza, investiamo nuovamente il magistrato di funzioni assolutamente improprie!

A seguito di tale delega, vi sono stati stravolgimenti della figura del magistrato, con riferimento anche al codice di procedura penale. Badate che il magistrato, una volta investito della funzione di controllo della sicurezza del territorio, si è servito di strumenti anche impropri di emergenza. Pensate, ad esempio, a tutte le misure cautelari o alle confessioni ottenute con il carcere preventivo.

Tutto ciò avveniva per il fatto che il magistrato si trovava a svolgere funzioni assai improprie e quindi, per svolgerle, doveva utilizzare, magari contorcendolo il più possibile, lo strumento utile di cui disponeva, ossia il codice di procedura penale: ebbene, ora rischiamo di fare la stessa cosa!

Poi, saranno da considerare – ci riserviamo di discuterne in sede di esame degli emendamenti – gli errori specifici, tecnici. Ne ho già ricordati alcuni. La revoca della sospensione condizionale in fase di esecuzione del provvedimento, a seguito di un patteggiamento che risultasse concesso su presupposti sbagliati, è al limite, e probabilmente supera il limite della costituzionalità del provvedimento.

La 1^a Commissione (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che qui non è stata ancora ricordata neanche dal relatore, ci ha trasmesso un parere, certamente a maggioranza, che richiama la delicatezza di questo punto. Attenzione: un cittadino che ha patteggiato la pena si trova a vedersi revocato il patteggiamento in sede di esecuzione, se il presupposto in base al quale è stato concesso tale patteggiamento risultasse erroneo. Sapete, colleghi, qual è il presupposto erroneo? È il fatto che il casellario giudiziario non è aggiornato. Allora, stravolgiamo una garanzia del cittadino, che consiste nel patteggiamento, a causa di una misura organizzativa, che riguarda – appunto – l'aggiornamento del casellario giudiziario. Con questo provvedimento è come se prevedessimo che, poiché il casellario giudiziario non è aggiornato e noi non abbiamo gli strumenti per aggiornarlo in breve tempo, nel caso in cui la colpa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo come parlamentare piemontese, soprattutto per il momento che stiamo attraversando a causa del drammaticissimo caso, che purtroppo abbiamo tutti sotto gli occhi, di Novi Ligure...

(Il senatore Andreolli parla con alcuni colleghi al centro dell'emisfero).

PRESIDENTE. Senatore Andreolli, la pregherei da buon trentino di consentire all'Assemblea di svolgere normalmente la sua attività: evitiamo i capannelli!

Prego, senatore Lorenzi, continui pure il suo intervento.

LORENZI. Grazie, signor Presidente. Stavo riferendomi – appunto – ad un episodio che crea uno sconcerto senza limiti, avvenuto di fronte a tutti noi, con gli sviluppi che conosciamo.

È naturale che vi sia in tutto il Paese grande preoccupazione in questo momento, una preoccupazione che oggi qui, in Parlamento, cerchiamo seriamente di fare nostra e di affrontare, anche con questo provvedimento, relativo ad «Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini», su cui poc'anzi è intervenuto il professor senatore Pera, con grande criticità, affermando che si tratta di giustizia più che di sicurezza.

Mi permetta, signor Presidente, ma vorrei che si prendesse atto della necessità di non ripetere citazioni anche di personaggi illustri, quando tali citazioni contravvengono al normale senso del pudore; richiamandomi alla citazione fatta, è stato utilizzato un termine, secondo il mio modesto punto di vista, irripetibile.

Ribadisco, invece, l'apprezzamento riguardo al titolo del provvedimento, che si addice moltissimo al momento di difficoltà che stiamo attraversando.

Il provvedimento non mi è naturalmente familiare per i risvolti altamente tecnici che presenta. Tuttavia, signor Sottosegretario, ho potuto notare ed apprezzare l'articolo 16, che riguarda il coinvolgimento della pubblica sicurezza locale da parte del prefetto; tale articolo, infatti, prevede che: «Ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché della prevenzione dei reati, il prefetto può chiamare a partecipare alle sedute del comitato le autorità locali di pubblica sicurezza e i responsabili delle amministrazioni dello Stato interessate ai problemi da trattare, con particolare riguardo ai responsabili dei competenti uffici dell'Amministrazione penitenziaria, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo delle capitanerie di porto, e di intesa con il presidente della provincia o con il sindaco, i responsabili degli altri uffici delle Amministrazioni locali interessate o della polizia municipale». Ecco, c'è questo progresso chiaramente in essere, e ne prendiamo naturalmente atto.

Vorrei però, contemporaneamente, elevare un sussurrato cenno di protesta, signor Presidente, per la reazione schizofrenica che si è verificata da parte della politica di fronte al caso brutale di Novi Ligure. È stata una reazione schizofrenica perché abbiamo visto subito le varie, contrapposte parti politiche del falso bipolarismo italiano addossarsi l'un l'altra responsabilità in un gioco che avrebbero fatto molto meglio ad evitare, limitandosi, invece, a un rispettoso silenzio di riflessione – come auspicio si verifichi tutte le volte che avvengono fatti drammatici – per consentirci di affrontare a sangue freddo, e non con impulsività, la situazione.

Tutte le volte che vengono alla nostra attenzione questi casi sconcertanti, siamo chiamati più che in altri momenti ad essere riflessivi e non precipitosi. Certo, ce ne sono stati davvero tanti di casi davvero deplorabili, allucinanti direi (mi riferisco a quello di Sesto San Giovanni, a quello del docente universitario di Padova, al recente caso di una modella quindicenne a Milano). C'è un denominatore comune, in questi casi, che sembra investire un aspetto poco considerato fino a poco tempo fa. In realtà non è proprio così: si tratta del discorso della responsabilità giovanile in età non ancora maggiore.

Probabilmente queste situazioni ci richiamano a valutare l'importanza della responsabilità, e il richiamo deve indubbiamente esservi nei confronti di giovani che non sono completamente adulti, ma non sono assolutamente più bambini, che devono essere informati e resi completamente coscienti delle gravi situazioni in cui potrebbero scivolare da un momento all'altro.

È inutile ricordare che in America i giovani di 16 anni guidano l'auto, come non è il caso qui di ricordare che si potrebbe addirittura diminuire la maggiore età da 18 anni, ad esempio, a 16 o 15 anni, perché l'obbligo scolastico prosegue, appunto, fino a 15 anni. Non è il caso di dirlo, perché subito verrebbe voglia di pensare che così, almeno, ci si può giustificare in classe anche a 15 o 16 anni, oppure guidare la macchina prima, ma non è questo il discorso. È invece molto importante ricordare a noi stessi che dobbiamo richiamare i giovani alla loro responsabilità nella società, perché sono tenuti ad informarsi, ad essere informati, a conoscere le regole della società e quindi anche a doverne rispondere.

Ecco, questo è il discorso importante su cui volevo richiamare l'attenzione dell'Assemblea, facendo anche presente che non si tratta certo di novità. Vorrei fare un esempio: tutti forse ricordiamo un famosissimo film di alcuni decenni fa, degli anni '60, e cioè «Il commissario Pepe», interpretato dal famoso Ugo Tognazzi, il quale – in quel lungometraggio – scopre un giro molto equivoco di *vip* di provincia. In quello spaccato della società di allora già ci sono tutti gli elementi che chiaramente si ripropongono alla nostra attenzione anche oggi.

Lo spaccato di quella società riguarda un'epoca che ci siamo lasciati alle spalle, quella degli anni '60, in particolare del '68. A quei tempi frequentavo l'università, e ricordo uno *slogan* di quegli anni molto noto: «Fate l'amore, non fate la guerra». Oggi, signor Presidente, sembra quasi che si dica: «Fate sesso e anche la guerra», perché in un certo senso la

droga è anche guerra. Vorrei che tutti insieme condannassimo questo *slogan* sostitutivo: «Fate sesso e anche la guerra». No, assolutamente no.

Riferendomi ancora a quell'epoca, ricordo due emblemi che hanno contrassegnato quegli anni: i Beatles e i Rolling Stones. Ebbene, questi due complessi hanno segnato un'epoca ed oggi il critico tedesco Tom Wolfe li definisce in un modo alquanto curioso: «I Beatles vogliono tenerci per mano, gli Stones vogliono radere al suolo la tua città».

Con questa immagine di trasgressione e di denuncia forzata della morale borghese degli anni '60, mi rivolgo ai giovani di oggi perché facciano tesoro delle esperienze positive e negative del passato e guardino con maggiore fiducia al futuro per essere protagonisti veri della nostra società e non protagonisti macabri, come purtroppo sono apparsi ingiustamente in questi giorni.

I giovani non sono protagonisti macabri, sono i veri protagonisti, sono la speranza per il nostro futuro, e questi casi isolati devono essere assolutamente circoscritti, responsabilizzati e, più che altro, superati dalla società tutta che è indubbiamente in grado con le sue forze e con le sue energie di porvi rimedio. (*Applausi del senatore Pellicini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Ne ha facoltà.

* PELLICINI. Signor Presidente, svolgo da 33 anni la professione di avvocato penalista e nella mia vita, per sport, sono stato anche ufficiale dei carabinieri per otto mesi, giusto per completare in qualche modo il quadro del rapporto con imputati, delinquenti o innocenti.

Dopo questa esperienza, in Senato mi sono occupato di giustizia, di giustizia minorile, di problemi della difesa e, quindi, mi sono interessato anche alla questione del trattato di Schengen.

Ho pertanto accumulato una certa esperienza in tema di sicurezza che mi consente di constatare che il provvedimento al nostro esame, pomposamente definito «pacchetto sicurezza», è composto da una serie di norme che possiamo dividere in tre parti. Una parte ha carattere innovativo nel campo penale, e riguarda l'aggravamento dei reati di furto in appartamento e di scippi; un'altra parte è rappresentata da norme di procedura penale concernenti il giudizio in Cassazione, relativamente alle cause di inammissibilità che possono determinarsi; un'altra parte è poi dedicata non più alla procedura ma più propriamente ad altri argomenti. Ad esempio, l'articolo 8 del provvedimento è il più importante e quello che forse più ci convince dal momento che reintroduce l'attività di indagine della polizia a fianco di quella svolta dal pubblico ministero. È questo un principio che condividiamo perché nel passato l'accentramento di tutte le indagini nella figura del pubblico ministero non ha prodotto risultati molto positivi.

Un'altra parte del provvedimento è più propriamente dedicata al problema della sicurezza, prevedendosi che il questore con l'avviso orale possa imporre ai farabutti il divieto di utilizzare *radar* o altri elementi tecnici per danneggiare le indagini della polizia giudiziaria.

È una serie di norme del tutto inutili che potevano far parte di una qualunque circolare emanata da un questore, in quanto si riferiscono alle modalità di coordinamento tra prefetti, questori e altri organi.

In altre parole, questo pacchetto sicurezza è sostanzialmente in gran parte vuoto.

Ha ragione il senatore Pera quando dice che il cittadino vuole sicurezza e che sicurezza è prevenzione, perché il momento repressivo-giudiziario – come ben detto –viene dopo, a reato commesso. Il cittadino non ha interesse a leggere sui giornali come vanno a finire poi i processi, ma ad essere più sicuro. Ebbene, soltanto nella terza parte del provvedimento si affrontano problemi un po' più specifici, come quando si pensa di usare l'Esercito in alcuni casi: peraltro questa non è una novità, basti ricordare l'operazione «Vespri siciliani» e altre del passato, nelle quali l'Esercito è stato impiegato anche con potere di individuazione delle persone fermate, tranne poi consegnarle immediatamente all'autorità di polizia giudiziaria.

Questo provvedimento, diviso in tre parti, soltanto in apparenza risponde al titolo che reca: in realtà non innova proprio niente.

Allora il problema di fondo, signor Presidente e signori colleghi, è di dire chiaro e tondo che non vi sono assolutamente innovazioni degne di nota. A parte che i furti negli appartamenti sono aumentati, per l'85 per cento non vengono assolutamente repressi, per il semplice fatto che non se ne conoscono gli autori. Si dice che i reati sono diminuiti, ma in realtà la gente non denuncia più quelli connessi alla microcriminalità. L'anno scorso ho subito un furto a Roma nel mio appartamento, e sono stato fermato per due giorni dalla polizia (la quale individuò anche le mie impronte digitali trovando finalmente qualcosa di concreto). Se dovesse ripetersi un'esperienza simile, se mi rubassero di nuovo una giacca me la ricomprirei subito, senza più sporgere denuncia, come avevo fatto, spinto dal rispetto verso l'autorità. In realtà la gente oggi è sempre più lontana dall'idea di denunciare i piccoli reati che subisce. La gente, signor Presidente, ha paura.

Perdonatemi se parlo di una zona a me vicina, ma vorrei ricordare che l'aeroporto di Malpensa è indicato oggi dalla magistratura, in particolare dal CSM, potenzialmente come un luogo in cui sta arrivando la delinquenza organizzata, perché dove c'è denaro forte arriva la mafia, mentre Arlacchi dice che non esiste più.

Questo provvedimento ha una lacuna incredibile, perché non parla di immigrazione: non accenna minimamente a tale problema. Non sono forcaiolo né razzista; noi veniamo da un popolo di emigranti e sicuramente il voto degli italiani all'estero premierà questa povera gente che ha dimostrato con la fatica, il sudore, talora con il sangue, il sacrificio italiano. Noi non siamo un popolo razzista. Ma, badate bene, il problema degli extracomunitari illegittimi nel Paese esiste, eccome.

Esiste il problema carcerario. Il carcere di Busto Arsizio che aveva 120 detenuti ora ne ha 500, 270 dei quali extracomunitari. Nel provvedimento non si parla di edilizia carceraria, anche se in effetti rappresenta un problema diverso. Questo provvedimento, però, doveva contemplare mi-

sure rispetto a tutte le questioni in essere, mentre introduce alcune norme procedurali discutibili (come quella del patteggiamento). Diceva bene il collega Pera: se si è condannati in contumacia e non lo si viene a sapere (può capitare), e ciò non risulta dal certificato penale, quando si è patteggiato a certe condizioni ci si può, per esempio, vedere revocata la condizionale. Può capitare in Italia, può succedere benissimo. Si sono verificati casi di persone condannate mentre erano all'estero, che non lo sapevano, e che sono state arrestate una volta giunte in Italia.

A parte queste norme, di carattere cosiddetto procedurale, l'aumento delle pene edittali per chi commette un furto in appartamento, se poi non abbiamo uomini e mezzi per evitare che tali furti accadano, cosa interessa al cittadino? Scusate, ma che impatto ha su di lui? Volete che vi dica che cosa bisognerebbe fare o meglio non fare?

Cito un altro episodio rivolgendomi al sottosegretario all'interno (mi dispiace che sia uscito dall'Aula il sottosegretario Maggi), che chiarisce il concetto della sicurezza in Italia. Il tribunale di Varese, che è stato costruito recentemente, c'è un sotterraneo con un ascensore che consente di accedere all'aula *bunker*. È avvenuto, però, che i costruttori hanno costruito, per errore, l'ingresso troppo basso, sicché i cellulari dei carabinieri, oggi passati alla polizia carceraria, non possono accedervi. Mi batto da due anni sulla questione e non sono riuscito ad ottenere alcuna risposta. Avviene, infatti, che i detenuti vengono scaricati sulla pubblica piazza, vengono portati alla gogna, cioè sono tradotti in manette in tribunale e di lì escono allo stesso modo. Questo avviene perché i sotterranei sono pieni di macchine private di agenti, di loro amici, e di magistrati, sicché praticamente non si può accedervi con i cellulari e nessuno pone rimedio a tutto ciò.

Sottosegretario Brutti, mi rivolgo a lei affinché prenda nota di questo scandalo, che è uno dei tanti che mostrano l'assurdità del modo in cui si gestisce la sicurezza in Italia. Basti pensare che chi volesse uccidere un detenuto, potrebbe intervenire in luogo pubblico, magari uccidendo la scorta e anche cittadini comuni, andandosene poi senza grossi problemi.

La gente non vuole norme edittali, confuse, non vuole più processi; vorrebbe invece meno processi ma più sicurezza. Questa vostra normativa è soltanto un cartello. Voi direte addirittura che il Polo si batte contro la sicurezza, ma questo non è vero, perché saremmo ben lieti di contribuire al varo di una buona legge. La questione è che questa al nostro esame è una norma edittale, è una grida manzoniana, non ha nulla di concreto e di sicuro: è tutto meno che sicurezza.

Si parla, addirittura in dieci pagine, di collegamenti tra prefetti, questori e colonnelli dei carabinieri. Questi si risolvono, lo so perché qualche volta vi ho partecipato anch'io, in bellissime colazioni settimanali in cui si parla del più e del meno riguardo alle questioni di ordine pubblico, quando poi manca il coordinamento sulle piazze.

Prima di terminare, voglio evidenziare una questione. L'abolizione dell'esercito di leva, da noi sostenuto per altri motivi, comporterà l'abolizione dei carabinieri ausiliari - che erano 12.000 e di cui ho fatto parte

anch'io –, dei finanziari ausiliari e dei poliziotti ausiliari. Attenzione, perché si sta aprendo un altro fronte estremamente pericoloso. I comandi dei carabinieri della provincia di Varese sono fermi agli organici del 1981, quando in Italia il problema della criminalità organizzata era minore e quello dell'immigrazione non c'era affatto. Non è possibile andare avanti in questa maniera.

Bisogna rendersi conto – e ve lo dice una persona che non è faziosa, perché posso definirmi moderato – che non è possibile andare avanti con grida manzoniane. La nostra società sta imbarbarendosi. Il delitto di Novi Ligure, al di là di quanto dicono i sociologi, è un campanello di allarme, perché significa che stiamo allevando una gioventù che non si riconosce più in quei valori che in gran parte voi avete contribuito a distruggere. I valori della patria, della famiglia, della giustizia, dell'onestà, della pulizia, del sacrificio e del lavoro quando più sono stati rivendicati? Poi ci troviamo di fronte ad un vuoto spaventoso, per cui questi due, oso dire, poveri ragazzi giungono ad uccidere un genitore ed un fratello. Siamo di fronte all'aberrazione; si può dire che questa nostra società comincia ad essere molto malata.

Al di là degli schieramenti di destra, di centro e di sinistra, cerchiamo di varare leggi serie, di ricostruire un tessuto nazionale, quel tessuto che vedeva insieme nazionalisti, cattolici, liberali e una somma di valori, anche nella sinistra. Cerchiamo di raggiungere questo risultato, e non solo di fare delle grida manzoniane che aumentano spaventosamente quella marea di norme che nessuno legge più. Soprattutto potenziamo la prevenzione, perché la fase repressiva serve soltanto a permettere agli avvocati di chiedere onorari più alti ai clienti, senza risolvere i problemi. Signor Presidente, facciamo veramente sul serio. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, tenuto conto che i tempi sono contingenti e che a seguito degli interventi dei miei colleghi solo tempi ristretti restano a nostra disposizione, rinuncio al mio intervento, riservandomi di prendere la parola in sede di esame degli emendamenti.

Vorrei tuttavia che lei mi consentisse di depositare agli atti il mio pensiero scritto su questo problema, che non è di poco conto.

PRESIDENTE. Senatore Greco, tale permesso le è accordato. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Callegaro. Ne ha facoltà.

CALLEGARO. Signor Presidente, colleghi, tanto tuonò che piovve, si dice; però, in questo scorcio di legislatura abbiamo sentito tanti tuoni, ma non abbiamo visto alcuna pioggia. Non abbiamo visto quella piogge-

rellina preprimaverile che predispone i terreni ad una rinascita dei contenuti. Non l'abbiamo assolutamente vista.

Non c'è stato neanche il tempo di esaminare il disegno di legge in Commissione. Abbiamo pur cominciato, ma poi siamo dovuti correre rapidamente in Aula. Ormai siamo abituati, anche se fino a poco tempo fa non era così. Ma capisco le necessità di natura elettorale.

Ma qui ormai andiamo avanti a colpi di congelamento, di deleghe al Governo, con la maggioranza che sfoggia e approfitta del suo peso schiacciante in quest'Aula.

Sembra che i contenuti non interessino più, che basti dire ai cittadini, in campagna elettorale, che è stata approvata la legge sulla sicurezza e che non importa conoscerne i contenuti; si è provveduto alla sicurezza e ciò deve bastare. Ora, a me sembra che questo, per la verità, sia un po' poco. I contenuti interessano, eccome.

Si dice che questo è un provvedimento sulla sicurezza, ma io per sicurezza, non intendo un aggravamento delle pene che, come tutti sappiamo, non ha mai portato a nessuna soluzione, specialmente nel nostro Paese, in cui non possiamo certamente dire – e mi dispiace – che ci sia una certezza della pena. A cosa serve, infatti, dire: non sarai punito da uno a tre anni ma da due a cinque anni, se poi quello che sconterò sarà lo stesso? A cosa serve, se il giudice di Palermo, ad esempio, applica i minimi della pena mentre i giudici di Milano, di Torino o di Messina applicano invece una pena media tra il minimo e il massimo? Quindi, non si può dire che aumentando le pene abbiamo tutelato la sicurezza.

Questo provvedimento non prevede i controlli sul territorio, il coordinamento tra le varie Forze di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri, eccetera), il funzionamento degli uffici e la loro riorganizzazione, la sorveglianza di coloro che si trovano agli arresti domiciliari o in semilibertà: questi sono aspetti che riguardano la sicurezza, la cui previsione avrebbe rassicurato le persone che – diciamo la verità – oggi non vivono una situazione di tranquillità e serenità. C'è paura, è inutile negarlo. Che poi questi reati vengano commessi da chicchessia, italiani e non italiani, non ha nessuna importanza. L'importante è che vengano commessi e che contro questa situazione di grande paura con questa legge non si risolverà assolutamente nulla.

Ma c'è dell'altro. Prima sentivo il senatore Pera dire che si chiede sicurezza e si dà giustizia. A dire la verità, non mi sembra che si dia molta giustizia. Nel parere espresso dalla 1^a Commissione, ad esempio, si critica l'articolo 1, laddove si dice che la sospensione condizionale della pena è revocata anche nel caso in cui sia stata concessa ai sensi del comma 3 dell'articolo 444 del codice di procedura penale. In tale parere infatti si dice che «la previsione della revoca da parte del giudice di sorveglianza sembra porsi in contrasto con la volontà della parte che ha subordinato l'efficacia alla richiesta di concessione della sospensione condizionale». Quindi, chiedo di essere condannato ad una certa pena, la concordo con il pubblico ministero, la subordino alla revoca della sospensione condizionale e poi in sede di esecuzione me la vedo revocare. Non mi pare che

siamo nell'ordine della giustizia, oltre che non essere in quello della sicurezza.

Ed è abbastanza singolare, poi, che non si parli – non lo si fa neanche nel parere della 1^a Commissione – del secondo comma dell'articolo 1, laddove si dice che il giudice dell'esecuzione provvede alla revoca della sospensione quando rileva l'esistenza delle condizioni di cui al terzo comma dell'articolo 168 del codice penale. Questa norma del codice penale prevede il caso in cui sia stato commesso, precedentemente alla seconda condanna, un delitto cui corrisponde una pena che, cumulata alla seconda, non superi i due anni.

In questo caso, con il secondo comma dell'articolo 1, si dà la possibilità al giudice dell'esecuzione di revocare la condizionale, anche nel caso in cui la prima più la seconda pena, sommate, non raggiungano i due anni.

Ebbene dov'è il rispetto del contraddittorio? Dov'è il rispetto del giudizio emesso nel corso del dibattimento o del giudizio abbreviato? Ripeto, il giudice dell'esecuzione in mancanza del contraddittorio può revocare la sospensione condizionale della pena anche quando le due pene sommate tra di loro non raggiungono i due anni. In questo caso dov'è la giustizia? Non sto parlando di sicurezza, che in questa occasione non centra nulla, ma – ripeto – dov'è la giustizia? Sono veramente sconcertato; in ogni caso, ci riserviamo di riprendere l'argomento in fase di esame degli emendamenti.

Signor Presidente, la mia è un'opinione che tuttavia ritengo sia fondata ed in base ad essa debbo dire che in questi ultimi tempi stiamo assistendo ad una corsa dissennata all'approvazione di leggi, indipendentemente dal loro contenuto. Si corre, si corre, dalla mattina alla sera, velocemente, e senza sapere dove si andrà a finire! Sembriamo dei *lemming* che corrono e si accavallano, per poi andare a finire ad annegarci nel mare, ad esempio con questa legge, che quindi auspichiamo venga modificata in sede di esame degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame, contrariamente al titolo che porta, di tutto si occupa tranne che della sicurezza dei cittadini e questa verità è inconfutabile, nonostante gli effetti speciali cui ci ha abituati il ministro Bianco in questo scorcio di legislatura.

L'effetto del provvedimento semmai è di restringere le garanzie dei cittadini, per poi rimediare – temendo che tale restringimento porti eventuali e possibili errori giudiziari – con norme che non hanno altro effetto che quello di ingolfare la macchina della giustizia, intasando il lavoro nei tribunali, che mi pare essere già abbastanza intasato.

A dimostrazione di quanto sto dicendo porterò degli esempi pratici. Ad esempio, sulla restrizione delle garanzie individuali, faccio riferimento

all'articolo 1, nel quale si prevede la possibilità di revoca della sospensione condizionale concessa a seguito di patteggiamento.

Ebbene, a mio avviso ciò porta con sé tre effetti negativi: la violazione del principio della intangibilità del giudicato; la violazione del principio della tutela dell'affidamento; la disincentivazione del ricorso ai riti alternativi.

Altri esempi in tal senso sono rappresentati dagli articoli 7 e 8 del presente disegno di legge, con i quali si amplia il potere investigativo della polizia giudiziaria.

Sono fermamente contraria, perché gli effetti di questa norma potrebbero essere disastrosi. Il potere inquirente incide sulla libertà personale di ogni cittadino e sulle sue garanzie costituzionali; pertanto, tale potere andrebbe utilmente e correttamente esercitato. Sono infatti già troppi gli episodi di abuso del suddetto potere da parte di alcuni pubblici ministeri che la cronaca giudiziaria racconta. In tale direzione, a mio avviso, potrebbero aumentare i rischi di errore, con il risultato, appunto, che i diritti del cittadino sarebbero calpestati ulteriormente, senza garantire di contro né la vera giustizia, né la sicurezza dei cittadini.

Un ultimo esempio – ultimo solo per brevità dei tempi a mia disposizione – viene offerto dall'articolo 12 del provvedimento. La suddetta norma, modificando l'articolo 391 del codice di procedura penale, per taluni reati allarga ulteriormente i limiti di applicabilità delle misure cautelari. Anche questo non porta maggiore tutela della sicurezza, ma restringe le garanzie, questo sì. Le misure cautelari limitano la libertà personale del cittadino; allargarne ulteriormente l'ambito di applicabilità sembra poco opportuno, anche in considerazione dell'uso distorto che spesso se ne è fatto.

Accanto ai danni nel restringimento delle garanzie individuali, il provvedimento porta con sé un bel carico di inutilità o, come dicevo prima, di norme che servono a cautelarsi da eventuali errori giudiziari. Ma è soprattutto sull'inutilità e l'inopportunità di alcuni articoli che vorrei porre l'accento; sono articoli che molte volte si limitano a ripetere quanto già espressamente previsto nel nostro ordinamento o che vengono a creare lungaggini procedurali a discapito dell'esigenza di osservare un termine ragionevole, ovvero sono stati inseriti dei procedimenti che vanno a ritoccare precetti normativi introdotti con norme recentissime. Faccio l'esempio del comma 5-*bis* dell'articolo 284 del codice di procedura penale o del comma 1-*bis* dell'articolo 275 del codice di procedura penale, norme che sono state introdotte con la legge 19 gennaio 2001, n. 4: l'esigenza di modificare dopo appena un mese quelle norme sta ad indicare e dà l'idea di come si è legiferato in questa legislatura, di come le leggi sono state fatte da questa maggioranza e da questo Governo.

Anche sotto il profilo dell'inutilità, faccio riferimento ad esempi concreti: l'articolo 2 propone, per esempio, modifiche inutili perché le figure di reato quali furto in abitazione e furto con strappo sono già previste dall'attuale codice penale, combinando chiaramente altri articoli del nostro codice. Qual era l'esigenza di unirle in una fattispecie? E ancora, l'arti-

colo 5 costituisce l'esempio del modo superficiale con cui si fanno le leggi: esso riforma, infatti, un precetto normativo introdotto dalla citata legge n. 4 del gennaio di quest'anno. Ma anche l'articolo 6: l'istituzione di un'apposita sezione per l'esame di inammissibilità del ricorso è inopportuna e di difficile applicazione; in proposito, faccio riferimento a quanto già affermato dal senatore Pera, riportando il commento negativo del Presidente della Corte di cassazione.

Vi è poi l'articolo 13, in cui si aumentano le sentenze appellabili. Qui viene voglia di dire – la battuta è facile – che visto come vanno le cose in Italia, e visto il numero sempre maggiore degli errori giudiziari, è chiaro che aumentare gli appelli diventa quasi obbligato; al riguardo, mi viene in mente l'affermazione di un magistrato, il dottor Mario Cicala, quando in un convegno, a fronte di chi si lamentava del numero sempre maggiore di errori giudiziari, dichiarò: ma perché vi lamentate? In Italia ci sono tre gradi di giudizio, prima o poi giustizia sarà fatta. Dimenticando, forse, che in quel «prima o poi» sono racchiuse la dignità, la vita, la professionalità, la serietà, la credibilità, la reputazione di un uomo e di una donna; ma questi paiono essere elementi da sottovalutare e da non considerare.

In conclusione, non mi pare che aumentare le pene o il potere investigativo dell'autorità procedente o comunque di intervenire legislativamente con scadenze trimestrali su istituti oggetto anche di recentissime riforme serva alla sicurezza sociale: serve soltanto a confermare la debolezza di questo Governo, il quale, con gli effetti speciali cui il ministro Bianco ci ha abituato, credo sia arrivato ad un'unica verità: mettiamo tutti in galera, così la sicurezza è assicurata. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pettinato. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, io non sono riuscito, devo confessarlo, ad affidare ad uno scritto, come per esempio ha fatto il senatore Greco, il pensiero mio e del mio Gruppo su questo provvedimento per una oggettiva difficoltà di stabilire un approccio corretto o di adesione ad un provvedimento che voteremo.

E lo voteremo anche nelle parti che non ci convincono, per coerenza con l'appartenenza alla maggioranza. Credo però che la difficoltà di stabilire un approccio corretto con il disegno di legge abbia origini più lontane, vale a dire da un disagio mio personale e del mio Gruppo rispetto alle politiche che, in questa legislatura, sono state adottate con riferimento alla sicurezza.

Ancorché il discorso meriterebbe attenzione, anche rispetto al passato, mi concentro comunque su questa legislatura facendo innanzitutto riferimento alle nostre responsabilità.

Nel corso di questa legislatura l'esigenza di sicurezza dei cittadini è stata spesso il filo conduttore di interventi legislativi dettati perlopiù da fattori legati all'emotività dell'opinione pubblica. Per questo motivo, spesso sono state adottate soluzioni poco equilibrate o meramente tempo-

ranee e questa è la nostra considerazione fondamentale rispetto al problema in discussione.

Troppo spesso si è correlato il problema della sicurezza con il ricorso al facile ma improduttivo rimedio della repressione, trascurando il momento della prevenzione antecedente alla lesione o alla messa in pericolo del bene tutelato. Poiché facevo riferimento alle nostre responsabilità, devo ricordare a me stesso, senza pretendere di fare altrettanto nei confronti dei colleghi, le considerazioni che, in occasione della fiducia al secondo Governo D'Alema (che aveva, per la prima volta, il ministro Bianco titolare del Dicastero dell'interno), espressi esattamente su questo tema, manifestando la preoccupazione che si procedesse in questa direzione, poiché mi avevano allarmato alcune cose che avevo letto nei giorni precedenti a quello in cui il Governo si è presentato per chiedere la fiducia al Parlamento. Allora espressi la preoccupazione che si ignorasse l'esigenza, sempre più sentita, di rendere il territorio uno spazio comune vivibile e non ghettizzante: la necessità di individuare le esigenze specifiche di ciascuna parte del territorio e, quindi, contestualizzare gli interventi di prevenzione e controllo; scelte che avrebbero portato – dissi allora – a un recupero della sicurezza su ciascuna parte del territorio nei termini essenziali in cui la sicurezza è concepita dai cittadini, vale a dire come maggiore vivibilità.

In questo discorso vi è certamente la prospettazione di una riforma organizzativa delle forze di sicurezza per rendere effettivo e più agevole il loro coordinamento. In questo senso sono certo venute dichiarazioni che autorizzano speranza da parte del Governo e anche del Ministro dell'interno, anche se – devo dire – è stata meno avvertita l'esigenza di migliorare la preparazione del personale dal punto di vista della relazione e della comprensione dei fenomeni sociali, soprattutto laddove sorge la conflittualità, che poi esploderà sul piano sociale, con effetti che si riverberano sulla sicurezza e l'esigenza, infine, di creare competenze specifiche di tipo psicologico-relazionale.

Colleghi, mi sono occupato intensamente, prima della mia esperienza parlamentare, di sicurezza urbana a partire dal mio impegno di amministratore e sono stato il primo presidente di un organismo che derivava da un analogo organismo istituito dall'Unione europea: il Forum italiano di sicurezza urbana.

Spesso, nei momenti in cui l'attività del Forum – quello europeo e quello italiano – ci portava a discutere del tema, ho utilizzato un esempio che – confesso – la prima volta che l'ho usato ho pensato di aver tratto unicamente dalla mia immaginazione; invece, poi, ho dovuto amaramente verificare che si trattava di un episodio frequente e da ultimo mi è capitato di leggerlo appena due settimane fa in un quotidiano della mia provincia.

Un mattino, al colmo dell'esasperazione, il vecchio pensionato si affaccia dalla finestra del proprio appartamento sul cortile del caseggiato e spara sui bambini che fanno baccano e gli impediscono il riposo (ripeto che ciò è accaduto appena due settimane fa nella mia provincia): in questi casi, siamo abituati a leggere sui giornali di un'imprevedibile esplosione

di follia e cose del genere. In realtà, se ci riflettiamo, non c'è nulla di più prevedibile, perché il problema dell'exasperazione di una persona rispetto al comportamento di altri è conosciuto innanzitutto dal capo del caseggiato, dall'amministratore del condominio, dal portiere, dal parroco, dal salumiere, dal panettiere, probabilmente anche dal maresciallo dei carabinieri, che non ha alcuno strumento per intervenire, e chissà da quanti altri. Tuttavia, nella nostra organizzazione sociale, rispetto a questo fenomeno, che cito perché è l'esempio più facile da cogliere, ma se volete anche marginale (un ragionamento assolutamente uguale può farsi rispetto ad ogni momento in cui sorge una conflittualità, compresa quella che poi esplose in criminalità), non esistono luoghi, istituzioni o soggetti che possano intercettare il sorgere di quella conflittualità e il possibile esplodere della violenza. Non c'è nulla: nulla è stato creato negli anni passati né nell'attuale legislatura in tale direzione.

Ciò che è mancato in questa legislatura e che manca ovviamente nel provvedimento che oggi ci apprestiamo ad approvare è lo sforzo di attuare un nuovo approccio ai problemi della sicurezza urbana che sia fondato sul protagonismo delle comunità locali e regionali, sul coordinamento, sulla previsione di strumenti che stimolino, incoraggino e finanzino – perché poi di questo si tratta – le iniziative delle comunità locali e regionali collocate su terreni in prossimità dei cittadini (vale a dire là dove il rischio, la conflittualità e il crimine possono manifestarsi ed esplodere per la prima volta) e infine sulla possibilità di interventi che quotidianamente attuino il fine precipuo della produzione della sicurezza dei cittadini piuttosto che della difesa di un freddo ed astratto concetto di sicurezza come bene esistente che deve in qualche modo essere difeso. Ecco, onorevoli colleghi, in questo posso sintetizzare il senso delle cose che voglio dire: la sicurezza è un bene che non si deve difendere, ma che va prodotto giorno per giorno sul territorio, con atti da affidare ad una serie di soggetti che non si esauriscono nello Stato e nelle polizie, e che nasce e si produce innanzi tutto all'interno ed attraverso una rete di solidarietà nella quale le mille occasioni di conflittualità e di trasgressione che ogni giorno, in ogni ambito della vita dei cittadini, minacciano di insorgere e ne minacciano la serenità, possano essere intercettate, mediate e risolte.

Devo dire che qui non posso non concedermi (probabilmente, questo è il mio ultimo intervento in quest'Aula, almeno nell'attuale legislatura) una riflessione sugli sforzi che pure in questa legislatura abbiamo fatto – parlo del mio Gruppo, ma anche di mie iniziative personali – in tale direzione.

Non posso non riflettere malinconicamente sulla fine della proposta, che avanzavo, di trasformare il giudice di pace, anziché nel livello minimo della giurisdizione civile e adesso anche penale, con una funzione di ammortizzatore di una conflittualità sociale che si esprime sul piano giudiziario, in un ammortizzatore nel senso del silenziatore. Oggi raccontiamo di tantissime sentenze ed è vero che, in qualche modo, il giudice di pace sta rispondendo, perfino talora in maniera soddisfacente, alle esigenze di giustizia minima. Ma la proposta che avanzavo era di trasformare il giudice

di pace in un giudice di autentica conciliazione, di autentica soluzione della conflittualità proponendo, ad esempio, che gli venisse affidata, attraverso una preparazione specifica, la funzione della mediazione non solo giudiziaria ma anche sociale, a partire dalla proposta accolta, mutilata e poi in qualche modo ristabilita dal Governo della citazione diretta dinanzi al giudice di pace in sede penale, che sostituisce la querela, ma con una previsione estremamente interessante, valutata anche sotto il profilo costituzionale, di liberazione delle procure della Repubblica da milioni di processi che, alla fine, non si celebrano, ma che costringono ad indagini, ad aprire fascicoli, ad impegnare per milioni di processi tutto quello che è contenzioso e interpersonale, tutto quello che è sottoposto a querela e che poteva essere affidato ad un modello di giustizia che stesse addirittura al di fuori, come alternativa totale, assoluta rispetto alla giustizia.

Infatti, è in questa direzione e nella creazione di strumenti nuovi che intercettino i fenomeni e li avviino a soluzioni diverse che noi costruiamo e produciamo sicurezza con ricchezza di risultati. E dentro questa previsione c'è certamente un uso diverso delle polizie locali.

Non posso qui non far riferimento al disegno di legge quadro sull'ordinamento della polizia locale che la Commissione giustizia della Camera ha approvato nel gennaio di quest'anno, rispetto al quale coloro che operano nel territorio (vale a dire i presidenti delle regioni, delle province autonome, ma anche i sindaci) hanno manifestato forti perplessità e preoccupazioni, perché questo provvedimento relega le regioni in un ruolo del tutto marginale, contraddicendo le intese raggiunte con il Governo nel momento in cui, nel giugno del 2000, fu costituito il tavolo di confronto per l'approfondimento delle proposte in materia di sicurezza; perché contrasta con l'obiettivo assunto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni di promuovere un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio, il che ovviamente presuppone una dimensione urbana – come prima sostenevo – e regionale delle politiche di sicurezza e una reciprocità e una interrogazione delle competenze e delle risorse proprie di ogni livello istituzionale (polizia nazionale, polizie locali, interventi sociali, recupero urbano, sorveglianza tecnologica, eccetera) che nel testo adottato dalla Camera assolutamente non si ritrovano.

Infine, ancora una volta, si determina un'evidente sovrapposizione e confusione tra il ruolo proprio delle forze di polizia nazionale e quello delle polizie locali. Non investire su una riforma reale, profonda delle polizie locali che ne faccia non tanto il poliziotto di quartiere all'inglese, ma uno strumento di intercettazione della conflittualità e perciò del crimine, è un errore gravissimo che ovviamente non si potrà risolvere in questa legislatura, ma che origina dall'assoluta mancanza di una autentica cultura della sicurezza intesa come bene da produrre: io assumo su di me e sulla maggioranza questa responsabilità, che caratterizza forse ancora di più l'opposizione.

Abbiamo commesso troppe volte, durante questa legislatura, l'errore di correre dietro a grida di allarme come quelle che, con puntualità ignobile, (come è accaduto ancora una volta, per esempio, all'indomani della

vicenda di Novi Ligure), avevano fatto riesplodere e risorgere lo spettro dell'extracomunitario, quando invece si trattava, ancora una volta, di una vicenda dolorosa e terribile, che origina proprio dalla mancanza, della quale parlavo prima, di strumenti di intervento sul territorio che oggi riguardano anche l'ambito delle famiglie. Infatti, ciò che sta esplodendo è anche la drammatica rivelazione dell'incapacità di produrre all'interno delle famiglie sistemi di comunicazione che intercettino l'esplosione di queste tragedie, che non sono così estreme, come abbiamo o siamo costretti a ritenere quando dobbiamo occuparcene.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, credo che il problema della sicurezza – è un messaggio che affido alla prossima legislatura ed è un proposito della sera che ricordo a me stesso nel momento in cui si conclude un ciclo di impegni – vada affrontato e risolto soltanto con scelte che vadano in questa direzione e che sappiano rivedere gli strumenti tradizionali e, innanzitutto, la nostra stessa cultura, con la quale abbiamo affrontato il problema in passato.

Il voto favorevole, non del tutto convinto, dei Verdi sul provvedimento in esame vuole essere accompagnato dalla sottolineatura di questa esigenza e da una riflessione su quanto non siamo riusciti a fare. Ovviamente, però, osservando il merito delle diverse disposizioni, il nostro voto indica anche un apprezzamento per talune scelte effettuate con il provvedimento oggi al nostro esame, alcune delle quali probabilmente possono persino essere collocate nel quadro di tendenza al quale aspiravo.

Il voto che esprimeremo fa anche tacere perplessità su altri aspetti del disegno di legge che ci piacciono meno. Io, ad esempio, sono terrorizzato dalla prospettiva di quanto può accadere con l'istituzione di una sezione filtro presso la Corte di cassazione, che può divenire l'origine di ulteriori prescrizioni; oltretutto, le disposizioni relative a tale sezione sono persino inattuabili – così come peraltro è stato ricordato autorevolmente dal primo presidente della Corte di cassazione – se non accompagnate da una serie di interventi volti ad aumentare in modo non irrilevante l'organico e le strutture.

Il voto che i Verdi esprimeranno sul disegno di legge n. 4963 è un voto di speranza, un contributo ad un provvedimento di non altissimi contenuti ma che presenta aspetti positivi e condivisibili; soprattutto, un voto qualificato dall'intenzione di contribuire con una riflessione che spero non abbia annoiato i colleghi e non sia stata inutile, auspicando che in futuro si riesca ad operare meglio di quanto sia stato fatto in passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, colleghi senatori, tutte le rilevazioni statistiche riguardanti i temi che stanno più a cuore ai cittadini pongono saldamente in testa, accanto al problema della disoccupazione, quello della sicurezza. Per affrontarlo adeguatamente forse sarebbe opportuno far tornare alla mente periodi storici in cui legislazioni permissive fecero sì che un bene primario, come la sicurezza certamente è, fosse svenduto e dila-

pidato sull'altare di interpretazioni sociologiche aberranti in tema di delitto e di reato.

Il sacro furore social-giustificazionista ebbe il demerito di spostare il tiro dal reo alla società, dando quindi vita ad una deriva emergenziale per la quale il nostro Paese pagò e ancora oggi continua a pagare prezzi onerosissimi, anche a causa – questo va detto e sottolineato – dei gravi ritardi accumulati nell'affrontare complessivamente la questione.

Oggi il Governo di centro-sinistra si presenta nell'Aula del Senato con un pacchetto sicurezza che con non pochi imbarazzi noi di Alleanza Nazionale abbiamo dovuto subire e sopportare nell'altro ramo del Parlamento, imbarazzi determinati e causati dalla palese insufficienza del provvedimento ad incidere sulla materia.

Purtuttavia, abbiamo ritenuto di dover lanciare un segnale di responsabilità, come abbiamo fatto in tante altre circostanze (sono tanti gli esempi in politica estera: ne abbiamo parlato anche ieri in sede di discussione generale sul disegno di legge n. 4984 con riferimento alla questione albanese), quando in gioco non erano tanto gli interessi di partito e di coalizione, quanto quelli generali. Si tratta di imbarazzi causati da una politica governativa claudicante, come claudicante è l'intero centro-sinistra, al di là delle autosuggerzioni determinate dal voto di ieri alla Camera dei deputati sul provvedimento relativo al federalismo, come dimostrano l'approssimazione e le innumerevoli riformulazioni di cui il pacchetto sicurezza è stato fatto oggetto dalla stessa maggioranza.

Ma al di là di tali considerazioni, altre vanno sicuramente fatte e alcune domande vanno poste. Il cittadino comune, attendendo da questo provvedimento l'adozione delle misure più opportune a fronteggiare quei reati che destano più allarme nel sociale (furti, rapine, scippi, estorsioni, violenze e omicidi), cosa ritiene di trovare in questo pacchetto? Anche nell'ambito della pubblica opinione e della società civile (non solamente di quella politica) molti hanno atteso a lungo che dal Parlamento uscisse un segnale forte e soprattutto decisivo, definitivo sulla questione in esame.

Ebbene, cosa ritiene di trovare l'opinione pubblica in questo pacchetto? Modifiche del codice penale? Modifiche del codice di procedura penale? Questioni, è stato già detto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, più attinenti ad un pacchetto giustizia che ad un pacchetto sicurezza? Probabilmente sì, probabilmente l'opinione pubblica cercava e cerca anche cose di questo genere, ma prima ancora cerca un nuovo modo di intendere la sicurezza, che vuol dire avere col problema un approccio non statico, ma dinamico, perché cangiante è la criminalità e quindi dinamici debbono essere gli strumenti del contrasto.

Ad una criminalità che cambia pelle in continuazione e che, come è avvenuto per la questione del contrabbando, è capacissima di spostare le proprie rotte da Brindisi, dal Salento e dalla Puglia verso la Calabria prima e la Grecia poi, perché sa modulare i propri interventi in rapporto all'azione di contrasto delle nostre forze dell'ordine, come si può rispondere? Come si può rispondere a queste attitudini? Secondo voi, si può ri-

spondere che è sufficiente aver previsto un aggravamento delle pene per il furto negli appartamenti, per contrastare un fenomeno ormai talmente diffuso e quasi mai intercettato, che rappresenta la vera resa dei cittadini e dello Stato nei confronti della criminalità (micro o macro che sia), in quanto oggi è difficilissimo trovare un cittadino che denunci un furto, stante la certezza pressoché assoluta che dovrà subire disagi senza però alcuna possibilità di rientrare nella disponibilità del bene fraudolentemente sottrattogli?

Allora, se alcuni problemi, come nel caso del furto, sono stati trattati (a nostro avviso pure molto male), altri sono stati completamente ignorati.

Mi riferisco innanzitutto alla prevenzione di quei reati ricadenti nella sfera dell'immigrazione clandestina. Anche qui abbiamo di fronte a noi due vie: quella di sottovalutare il fenomeno e di pensare, quindi, che il problema dell'immigrazione clandestina sia a tempo e finirà probabilmente fra pochi mesi, che non inciderà sul tessuto economico e sociale del nostro Paese, che non creerà problemi di ordine pubblico, che non determinerà anche una riflessione culturale all'interno della nostra società civile e della medesima società politica, oppure pensiamo che sarà un tema con il quale fare i conti per i prossimi decenni, e in tal caso, non volendo subire il fenomeno, ma volendolo governare, dovremmo determinare un approccio sicuramente diverso e migliore.

Una via può essere quella della repressione, che però è molto più costosa, molto più impegnativa e molto più infruttuosa. È costosa sicuramente perché, quando si interviene in un momento successivo, bisogna utilizzare a nostro avviso uomini, mezzi e, quando ci sono (sottolineo, quando ci sono), tecnologie in misura enormemente superiore rispetto al momento preventivo. È impegnativa anche sotto il profilo della risposta che si deve dare alla pubblica opinione, risposta che molto spesso tarda a venire, con una conseguente caduta verticale dei livelli di fiducia nello Stato. È infruttuosa perché, come ho premesso prima, la criminalità è cangiante e attrezzata, molto spesso fa perdere le proprie tracce e determina situazioni di grande difficoltà nella repressione efficace e, soprattutto, effettiva del reato.

L'altra via è quella che noi proponiamo, cioè la via della prevenzione, che vuol dire rigore soprattutto nell'affrontare i temi della clandestinità. Sia detto una volta per tutte che è necessaria una revisione della legge Turco-Napolitano, che ha dimostrato in maniera inequivocabile di aver fatto completamente acqua, perché non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. Non so se tra i colleghi che siedono in questo ramo del Parlamento ci sia qualcuno (ma certamente sarà così) che ha avuto occasione e modo di visitare i cosiddetti centri di permanenza temporanea e accoglienza, quelle strutture che in moltissimi casi sono costate miliardi e miliardi di lire al nostro Stato, perché recuperate per quel particolare uso e gravate sulla collettività senza alcun proficuo risultato. Per esempio, c'è una struttura in provincia di Brindisi, un vecchio carcere; siccome però il centro non poteva avere le caratteristiche di un carcere, ha subito interventi di ripristino e di recupero che sono costati, solo in quel caso, centi-

naia e centinaia di milioni di lire. Tale centro di permanenza temporanea e assistenza, anche in base alle verifiche condotte dal Ministero dell'interno, aveva smesso da tempo di essere tale, ma somigliava molto di più alle case chiuse, ai bordelli, perché in quel luogo non andavano né immigrati né profughi, ma le prostitute che le retate della polizia raccoglievano sul lungomare di Bari.

Se la legge Turco-Napolitano ha dato questi risultati, perché non si prende di petto la questione? Perché non si comprende che, anche dal punto di vista giuridico, si tratta di una normativa che ha dato risultati completamente negativi, se è vero che non sono stati gli strali del Parlamento a determinare l'ultima posizione tenuta da alcuni giudici di Milano, bensì la magistratura, che in questo caso ha espresso un concetto basilare e chiaro anche a coloro che non sono molto esperti di aspetti giuridici, ossia che non può essere certamente un'autorità amministrativa ad avere il potere e la funzione di togliere la libertà personale a qualsiasi individuo?

Dinanzi a provvedimenti di dubbia costituzionalità, abbiamo chiesto che si avviasse una rivisitazione generale del problema. Quando parlo in questi termini del problema dell'immigrazione, non lo faccio perché non sia spinto da sentimenti di solidarietà, ma perché questa oggi costituisce in Italia una questione di fondo, non essendo stata governata con puntualità da parte di questo Governo.

Guardate chi ha la *leadership* nel settore della prostituzione in Italia. Gli albanesi, sono ormai diventati talmente feroci e sanguinari, sotto il profilo della repressione di coloro che si ribellano ai loro *diktat*, da aver costituito una vera mafia in grado di determinare sconvolgimenti economici e sociali nel nostro Paese. Le risultanze della legge sono tutte qui e attengono anche alle difficoltà dell'identificazione e dell'espulsione e ai mutamenti genetici, come dicevo prima, dei centri di permanenza temporanea e assistenza.

Tuttavia, mi riferisco anche ad altre questioni esterne all'ambito dell'immigrazione. È il caso del problema del *racket* delle estorsioni. Colleghi del Senato, abbiamo avuto in più occasioni la possibilità di parlare del tasso di economia che contraddistingue in negativo il Sud rispetto al Nord del nostro Paese. Molto spesso si parla di questioni inquietanti con grande naturalezza, come se ormai ci fossimo abituati a parlare di certe cose. La verità è che, fino a quando le forze dell'ordine non saranno poste in alcune zone del territorio nazionale in termini quantitativi e qualitativi utili per poter determinare un'adeguata azione di contrasto, la malavita determinerà condizioni di grande difficoltà all'insediamento di attività produttive.

Ho già avuto occasione in altre circostanze di discutere in quest'Assemblea di ciò che accadde in una città del Meridione qualche tempo fa, quando un'azienda *leader* in alcuni settori d'avanguardia ritenne di doversi allocare in quella città e in quel territorio: dopo un rapidissimo esame delle condizioni socio-economiche del territorio, decise di spostare di 400 km l'attività, determinando la venuta meno del tasso di fiducia

della popolazione, che sperava di trovare in quell'insediamento una risposta anche ai problemi occupazionali.

Allora, mi sarei aspettato dal pacchetto sicurezza un'azione decisiva di contrasto alla criminalità, anche perché questa negli ultimi tempi ha addirittura l'impudenza di annunciare le proprie gesta. È accaduto nella città di Brindisi qualche settimana fa, quando i medesimi esercizi commerciali – mi riferisco alla grande distribuzione – sono stati colpiti da attentati dinamitardi, con danni miliardari, a dimostrazione dell'innalzamento del tiro di questa criminalità e soprattutto della progressiva instaurazione di una mentalità e di una cultura mafiosa, cioè a dire: non solamente ti faccio l'estorsione per ricevere un ritorno economico, ma perché devi scomparire da questo territorio, non devi mettervi più piede, perché non devi determinare le condizioni per la libera concorrenza, non devi condizionare il mercato. A questo livello non siamo più, cari amici e colleghi della maggioranza, nel settore della ordinarietà o della criminalità comune o più o meno organizzata, bensì nell'ambito della cultura tipicamente mafiosa.

Allora, mi riferisco alle azioni di contrasto della prostituzione, soprattutto da strada, che per le caratteristiche con le quali viene esercitata diventa elemento catalizzatore di altre fattispecie criminose. Mi riferisco, quindi, al controllo del territorio. Ritorno sul problema della quantità e qualità delle forze dell'ordine – il pacchetto sicurezza doveva portare probabilmente qualche risultato concreto sotto questo profilo – e al loro utilizzo sul territorio, dove non possono esser assegnate in base al semplicistico rapporto con il numero della popolazione. Bisogna evidentemente assumere altri tipi di rapporti, come la criticità del territorio o l'esposizione ai gangli della malavita. Di questo dobbiamo discutere, al di là se il nuovo impianto federalistico dello Stato consentirà l'adozione di una polizia regionale.

Il cittadino ha bisogno di vedere concretamente lo Stato. Sarebbe quindi stato più opportuno, a mio avviso, prevedere in questo pacchetto anche norme tendenti a snellire le procedure per la costruzione delle carceri, evitando la mortificazione strutturale e tecnologica di agenti di Polizia di stato, della Guardia di finanza, o di carabinieri costretti in veri e propri tuguri, evitando il taglio delle risorse, anche perché nessun provvedimento, nessuna riforma può essere tale senza la scelta strategica di impiego di adeguate risorse finanziarie.

Qui faccio un rapido cenno a quel che è accaduto in quest'Aula durante la discussione e l'approvazione dell'ultima legge finanziaria. In più circostanze da parte di Alleanza Nazionale e della Casa delle libertà sono state presentate proposte emendative tendenti a garantire maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, una loro maggiore qualificazione sul territorio, l'introduzione di più opportuni e adeguati mezzi tecnologici; però, non c'è stata una sola occasione in tutti questi lunghi anni di questa legislatura in cui è stato approvato un emendamento dell'opposizione in tal senso. Posso anche capire che abbiamo di fronte un rigore finanziario che ci proviene dai parametri di Maastricht e dal Patto di stabilità, ma è pur vero che una classe politica, una classe di governo, una

maggioranza, chi ritiene di dover guidare il Paese verso una transizione positiva non può non operare alcune scelte, non può non far riferimento ad alcune specifiche priorità.

Proprio per quei riflessi anche di natura economica e sociale a cui è collegata, la questione sicurezza avrebbe dovuto avere certamente priorità assoluta.

Mi accingo a concludere il mio intervento sottolineando che, signori del centro-sinistra, la vostra incoerenza non è emersa soltanto in occasione dell'esame della legge finanziaria, ma anche in altre circostanze, quando abbiamo parlato di questioni di principio e di metodo.

Per voi, quindi, l'approvazione del pacchetto sicurezza rappresenta semplicemente una medaglia da attaccare sul disadorno bavero di questo Governo e di questa maggioranza, ma si tratta di una medaglia di latta; per noi rappresenta invece l'ennesimo atto di coerenza verso un problema che attiene all'assetto dello Stato, alla tutela del territorio e al livello complessivo di civiltà.

Credo di non sbagliare se, chiudendo questo intervento, do l'arrivederci a questo provvedimento alla prossima legislatura, nella consapevolezza che dovrà essere ripreso, modificato e migliorato, per corrispondere in pieno alle richieste urgenti e non più rinviabili che ci provengono dall'intero Paese. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE. Signor Presidente, molte critiche sono state avanzate nei confronti di questo disegno di legge e io non intendo negare – per un dovere di obiettività che gradirei fosse condiviso in posizione simmetrica anche da altri – che il provvedimento legislativo oggi al nostro esame in esame presenta determinate imperfezioni tecniche e delle insufficienze. Del resto, nessuna legge sarebbe stata completa e idonea a soddisfare le attese che nascono da un problema di così vasto raggio quale quello della sicurezza. Per cui, in effetti, se non versassimo in questo scorcio di legislatura, sarebbe stato senz'altro auspicabile intervenire in modo migliorativo su questo testo, come io stesso ho avuto modo di segnalare in Commissione giustizia.

Tuttavia, ripeto, siamo agli sgoccioli della legislatura e quindi il dilemma è quello consueto: dobbiamo azzerare anche questa risposta, per quanto parziale, o dobbiamo portarla a compimento?

Credo che la risposta debba essere la seconda per tre ordini di considerazioni. La prima è che questo provvedimento non è isolato e non va visto come a sé stante; esso rappresenta infatti un tassello di un lavoro molto più ampio e complesso che ha già registrato precedenti battute e quindi molte delle insufficienze addebitate a questa legge risultano, almeno in gran parte, colmate da altre forme di intervento sia a livello legislativo (mi limito a ricordare la recente legge n. 4 del 2001 di conversione del cosiddetto decreto-legge antiscarcerazioni; il recente intervento sulla «legge Simeone» che rende difficile l'esecutività delle pene; quello

sul braccialetto elettronico, buona o cattiva che sia valutata questa innovazione), sia, soprattutto, a livello finanziario, amministrativo e organizzativo, giacché è stata attivata tutta una serie di interventi per il potenziamento delle forze dell'ordine.

Torno a dire che stiamo parlando di quanto è stato fatto sotto il profilo organizzativo, amministrativo e finanziario, ma credo che non possiamo certamente tacere le centinaia, forse migliaia di miliardi di lire allocate nell'autunno scorso e con la legge finanziaria sul pacchetto sicurezza nel suo complesso. In tal senso, ricordo gli interventi in materia sia di personale delle forze dell'ordine (legge n. 75 del 2000) che di tecnologia, al fine di dotare le medesime di apparati adeguati a fronteggiare la criminalità più sofisticata.

Sempre a tal proposito rammento, inoltre, le iniziative in tema di potenziamento di mezzi blindati, motovedette e *radar* per la vigilanza dei mezzi che attraversano la frontiera; gli interventi di coordinamento tra le forze dell'ordine e infine quelli con cui si sollecita il cittadino a difendersi per intanto da solo: mi riferisco alla detrazione del 36 per cento delle spese effettuate al fine di tutelare e meglio difendere la propria abitazione, negozio o impresa.

La seconda considerazione che mi pare necessario ricordare in un discorso di più ampio respiro, quale il tema merita ed esige, è che la sicurezza altro non è che un risvolto e un segmento del problema, assai più vasto e complessivo, del sentimento di insicurezza collettiva. L'insicurezza oggi è un sentimento diffuso, un fenomeno che ha acquisito rilevanza sociale e politica e non nasce soltanto dalla criminalità, né dal numero di reati; infatti, se tale fosse, l'obiettivo riduzione di questo numero produrrebbe una diminuzione del senso di insicurezza. Ma esso si lega ad una molteplicità di fattori, quali il fatto che tutta una rete di protezioni sociali che tutelavano l'individuo si è venuta allentando e affievolendo a seguito dei nuovi processi produttivi e la persona si sente insicura nel suo vivere, non soltanto perché è oggetto degli attacchi della criminalità, ma perché è oggetto di aleatorietà in ogni suo progetto di vita, come lavoratore, come aspirante a formarsi una famiglia.

Il senso di insicurezza diffuso nasce da un certo modello di società, presentato come ideale non certo dalla nostra cultura ma che, appunto come tale, produce un senso di esasperazione nella competitività e quindi di debolezza di fronte a tutto ciò che rappresenta l'inquietudine della vita. Questo è il reale senso di insicurezza che fa sì che il cittadino si senta insicuro anche al di là di una oggettiva giustificazione di questo suo sentire.

Oggi la sicurezza è diventata – come ricordava qualche collega – uno degli oggetti principali dello scambio politico, insieme all'occupazione e alla pressione fiscale. L'insicurezza è anzi l'oggetto principale dello scambio politico, cioè del rapporto fiduciario che il cittadino intende instaurare con colui che l'amministrerà o lo governerà e noi dobbiamo essere molto attenti al rischio di questo scambio politico, che fa correre il pericolo che si affidi la collettività ad un potere manipolato e manipolante. Per questo è

importante percepire il problema in una dimensione che certamente non è tutta racchiusa nel provvedimento in esame.

Vi è poi un terzo ordine di considerazioni, che è quello, oserei dire, determinante, al di là di sociologie che non pretendo siano risolutive, al fine di dare una risposta, e si basa sul fatto che questa legge contiene elementi positivi. Alcuni lo hanno riconosciuto, e ci sono; che poi siano insufficienti e imperfetti appartiene alla fisiologia di qualunque intervento normativo, ma ci sono.

L'aumento delle sanzioni per talune fattispecie di furto risponde alla preoccupazione dei cittadini a fronte non della grande criminalità, che non li tocca se non in settori limitatissimi, ma della devianza ordinaria, dell'insicurezza quotidiana, ed è un messaggio che non ha un significato di insprimento della repressione penale perché oggi nelle aule giudiziarie, di regola, già i livelli di sanzione sono vicini a quelli che il provvedimento propone; semplicemente, esso rende più difficili i meccanismi elusivi di tali sanzioni e rende più difficili risposte di tipo clemenziale o indulgenziale che talora purtroppo si registrano, lasciando sconcertato il cittadino. Quindi, questo capitolo ha comunque una sua valenza positiva.

È positiva anche, sotto il profilo della risposta, la maggiore possibilità di impiego di misure cautelari ma, beninteso, non nei confronti del cittadino per il quale la presunzione di non colpevolezza è ancora elevata (come sarebbe, ad esempio, nel corso delle indagini preliminari), bensì nei confronti del cittadino la cui responsabilità è già stata affermata due volte da un organo giudiziario con una doppia conforme sentenza di condanna. In questo caso sembra giustificato un maggior rigore nel dare soddisfazione alle esigenze cautelari.

È importante anche, pur con tutte le complicazioni di tipo organizzativo che non mi nascondo, l'intervento a proposito dell'inammissibilità dei ricorsi alla Corte di cassazione. Da anni stiamo ripetendo che il nostro processo è eccessivamente lungo ed è lungo anche per l'utilizzo di strumenti difensivi pretestuosi e dilatori. Con questo intervento si cerca di far sì che, quando il ricorso per Cassazione è manifestamente infondato, ingiustificato o inammissibile, il processo si chiuda nel tempo più breve possibile; anche questo risponde a un'esigenza di effettività della risposta dell'apparato sanzionatorio nel suo complesso.

È importante la maggiore autonomia attribuita alla polizia giudiziaria. Già nel 1992, a seguito delle note stragi, si era intervenuti sganciando l'operatività della polizia giudiziaria dall'ipoteca del pubblico ministero; con questo intervento si modifica la norma non in un senso gravatorio nei confronti dei diritti di libertà del cittadino, ma nel senso di permettere semplicemente alla polizia giudiziaria di coltivare anche eventuali piste d'indagine che non discendano dalle direttive impartite dal pubblico ministero.

Analogamente, non è priva di significato la maggiore neutralizzazione nei confronti di persone già condannate per delitto grave, quando nei loro confronti si procede per l'applicazione di misure di prevenzione, come la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza; non è altresì privo di

significato, sia normativo sia soprattutto psicologico e sociale, il senso di una maggiore vicinanza delle forze dell'ordine al territorio e alla persona.

Alcuni interventi rimasti nelle pieghe dell'attenzione dei colleghi, ma presenti in questo testo normativo, evidenziano il desiderio quanto meno di un'inversione del rapporto tra istituzioni e cittadini. Segnalo, in particolare, quella possibilità, anzi quel dovere di presenza delle forze dell'ordine presso il domicilio della persona anziana, disabile, handicappata o comunque impedita che sia stata vittima di un reato, non solo per raccoglierne la denuncia, ma anche per dimostrare il senso di una presenza fisica e psicologica; così come è importante la presenza dei sindaci nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza, nonché l'introduzione di una serie di piani di coordinamento del controllo del territorio a livello provinciale o nei maggiori centri urbani.

È altresì importante, proprio nella linea dell'invocazione «più forze dell'ordine sul territorio», lo sgravamento delle medesime da compiti in parte già operati (penso alla polizia aeroportuale) ed in parte previsti dal presente provvedimento, che li solleva dall'obbligo di vigilanza e controllo di obiettivi fissi o istituzionali. Tutto, quindi, si muove nella linea di rafforzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio e in qualche misura la risposta sanzionatoria a conclusione del ciclo polizia-processo.

Certo, mancano degli aspetti in questo provvedimento. Manca l'intervento sulla materia degli istituti penitenziari di carattere indulgenziale, che attenuano la risposta giudiziaria una volta che questa si è concretata; tuttavia non è certo colpa della maggioranza se un discorso del genere (che io stesso ho cercato di aprire più volte) è stato intercettato sul nascere. Questo è un impegno che andrà ulteriormente affrontato, ma per intanto altri impegni ci sono.

L'insicurezza si attenua anche constatando che lo Stato si muove ed è attento a questa esigenza del cittadino. D'altra parte, il fatto che la Camera dei deputati abbia approvato quasi all'unanimità tale testo dimostra che le critiche che si sono levate in quest'Aula non sono genuine, non sono convinte o quanto meno non sono giustificate.

Signor Presidente, mi torna alla mente la battuta che un umorista fece circolare qualche tempo fa: «L'Italia – disse – è un Paese che si è abituato a convivere con il crimine; non è escluso che prima o poi la convivenza si trasformi in matrimonio». Mi auguro che da oggi si possa invece cominciare a parlare di separazione. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR. Congratulazioni.*)

PELLICINI. Viva la famiglia!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Ahimè, signor Presidente, mi sento come il povero alla mensa del ricco Epulone, perché solo le briciole mi sono rimaste dopo

questi illuminati interventi e devo anche esprimere la mia gratitudine all'ultimo intervento, svolto dal senatore Fassone, che per me è stato prezioso.

Signor Presidente, la critica fondamentale che avanziamo oggi mi ricorda la posizione di mio padre, che io amai, il quale durante l'ultimo conflitto aveva una bicicletta «Bianchi» con una camera d'aria piena di fori; andando in tribunale in bicicletta, la camera d'aria si sgonfiava e lui la smontava e cercava di rattopparla con una pezza, ma poi sortiva un altro buco e la storia ricominciava. In quel tempo, egli sognava un copertone ed una camera d'aria nuovi. La riforma che vogliamo fare oggi è una pezza che mettiamo su una camera d'aria usata e logora, dove però non abbiamo previsto che ulteriori falle si aprano in altri punti.

Io direi che il principio fondamentale che dovrebbe sorreggere la certezza del cittadino è quello attinente l'ineludibilità della pena. Si dovrebbe sapere che ad ogni delitto corrisponde – come dice Cesare Beccaria – la pena, pur minima, ma la pena nelle date circostanze.

Vorrei fare un esempio: il procuratore generale della Corte suprema di cassazione ad ogni inaugurazione dell'anno giudiziario afferma che oltre l'80 per cento dei furti o delle rapine non viene scoperto. Se prendiamo un caso di giustizia «normale», in cui, trovato il responsabile del delitto di rapina a mano armata, gli viene irrogata la pena di nove anni di reclusione (se questa viene irrogata, perché non si negano mai le attenuanti generiche, visto che sono sempre prevalenti sulla contestata recidiva), ebbene, concesse le attenuanti generiche, noi riduciamo la pena ad anni sei di reclusione. Ma costui – l'imputato – ha diritto al giudizio abbreviato, quando lo chiede, ed allora vi è un'altra diminuzione per il rito, per cui arriviamo a quattro anni di reclusione; ma se costui sconta qualche mese di carcere ha diritto alle relative diminuzioni e poi rimangono i tre anni residui, per cui può essere affidato al servizio sociale. Di conseguenza – in questo momento non ragiono da giurista, né da uomo di Stato, ma da cittadino – il cittadino che vuol commettere una rapina sa che per una percentuale superiore all'80 per cento non verrà scoperto e che per il rimanente 15-20 per cento, se verrà scoperto, avrà tutti i benefici previsti dalla legge, anche se è recidivo. Noi sappiamo, infatti, che nel bilanciamento tra aggravanti e attenuanti la recidiva di solito soccombe.

Mi trovo quindi come l'asino di Buridano, perché asino sono, ma sono l'asino di Buridano. Non sono uso a criticare un provvedimento perché proviene da una parte avversa, non è mio costume; io credo che questo provvedimento presenti degli aspetti buoni, ma anche degli aspetti che non sono assolutamente condivisibili, e vorrei fare un semplice esempio. Non la tedierò a lungo, signor Presidente, anche perché spesso abuso della sua personale cortesia. Tuttavia, per esempio, noi vediamo inserito nel provvedimento un inasprimento delle pene per il delitto di furto. Si stabilisce che, per certe fattispecie di furto, la pena va aggravata, ma è completamente inutile.

Infatti, il codice penale vigente prevede, quando il furto è aggravato, un inasprimento delle pene; sappiamo infatti che l'articolo 625 del codice penale, in presenza di certe aggravanti, stabilisce una pena da uno a sei anni e quindi è la stessa cosa prevederla partitamente per alcune circostanze. Se pertanto il magistrato ha davanti a sé un recidivo specifico, reiterato, infraquinquennale che ha commesso un furto con aggravante, egli ha il metro del giudizio e purtroppo, per un falso buonismo invalso nei nostri tribunali, si applica sempre il minimo, raramente si applica il massimo. Si dice, infatti, che questo disgraziato è solo la quinta volta che ha rubato, per cui si cerca di dargli il minimo perché forse non arriverà ad una sesta volta e quindi andiamo avanti di questo passo, applicando sempre il minimo e riducendo così la speranza del cittadino derubato di veder applicare la giusta pena, la minima nelle date circostanze.

Pertanto, questo è un provvedimento assolutamente pleonastico. Vi è comunque la contropartita: l'articolo 3 lo ritengo buono, laddove recita: «Nei procedimenti con detenuti e negli altri casi di assoluta urgenza, il giudice può disporre che le notificazioni siano eseguite dalla polizia giudiziaria». Non ci voleva però un grandissimo sforzo per arrivare a questo.

È anche positivo l'articolo 4, con il quale si stabilisce che per l'applicazione delle misure di sicurezza si deve tenere conto dell'aggravante di avere approfittato delle circostanze di tempo, di luogo o di persona tali da ostacolare la pubblica o privata difesa.

L'articolo 5 però presenta un caso in completo disaccordo con la mia coscienza giuridica. Si stabilisce infatti che «Non possono essere, comunque, concessi gli arresti domiciliari a chi sia stato condannato per il reato di evasione nei cinque anni precedenti al fatto per il quale si procede». Badate che il delitto di evasione non significa fare una passeggiata fuori delle mura del carcere: vuol dire prendere le sbarre, cercare di allargarle (come ha fatto quel tal Maniero a Padova), uscire nottetempo dall'istituto carcerario e rendersi uccel di bosco. Pertanto, se questo soggetto, condannato dal magistrato alla pena giusta, si trova in carcere (e raggiungere il carcere di questi tempi è difficile) e poi da lì evade, ritengo che una volta evaso abbia dimostrato di non sapere adempiere neppure al concetto e al significato di pena. Infatti, se la pena significa ancora repressione e ammenda, evidentemente colui che è evaso una volta non si periterà di farlo una seconda. Ritengo questo inciso assolutamente ridicolo per quanto riguarda la certezza della pena, istituto cui mi appellavo nel mio primo dire.

Un altro elemento che mi fa sobbalzare è contenuto nell'articolo 6, al punto 1 della lettera *a*), con il quale si dispone che «Il presidente della corte di cassazione, se rileva una causa di inammissibilità dei ricorsi, li assegna ad apposita sezione». Abbiamo dimenticato però che anche in quella sede, prima della declaratoria di inammissibilità, vige ed impera l'articolo 129 del codice di procedura penale, laddove si stabilisce che se esiste una causa di non punibilità o di esenzione della pena o una circostanza che dimostra, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'innocenza dell'imputato, questa deve essere dichiarata prima della declaratoria di inammissibilità. Si tratta di un concetto giuridico di collegamento di prin-

cipi: prima interviene la presunta irresponsabilità costituzionale dell'imputato, poi – semmai – la declaratoria di inammissibilità per vizio o per altro elemento.

Se possiamo ad esaminare l'articolo 10, vediamo che gli arresti possono essere effettuati in molti casi. Questa è cosa buona e utile. Mi rende però perplesso un altro istituto. Si stabilisce infatti una diminuzione di pena per coloro che hanno chiamato in causa i correi. È la cultura del pentitismo contro la quale mi batterò sempre.

Se si vuole realizzare una riforma degna di questo nome, dobbiamo prima ripristinare i principi fondamentali, e poc'anzi parlavo del principio della ineludibilità della pena. Non bastano però le leggi: sono gli uomini che le applicano. Allora noi dovremmo riformare la stessa magistratura. Da anni mi batto per questo e spero che il nuovo Parlamento ponga in essere un disegno di legge che risponda alla necessità di istituire una scuola nazionale di magistratura. (*Applausi del senatore Pellicini*). Infatti, non si può pretendere che un ragazzo appena laureato, una volta vinto il concorso in magistratura, dopo un breve tirocinio diventi sostituto procuratore della Repubblica e dia poi indicazioni alla polizia su come condurre le indagini. (*Commenti del senatore Bertoni*). Se un laureato supera l'esame da avvocato e si presenta nel mio studio, pur modesto che sia, trascorrono quattro, cinque, sei anni prima che egli affronti un processo penale. In questo caso, invece, si diventa magistrati e si esercita l'azione penale, che noi sappiamo per dettato costituzionale essere addirittura obbligatoria.

BERTONI. Noi avevamo proposto la legge sulla scuola di magistratura, ma voi vi siete opposti e non l'avete fatta approvare!

VALENTINO. Però, quando volete, le leggi le fate approvare a forza di maggioranza!

GASPERINI. Senatore Bertoni, io sono lieto che lei possa intervenire con la sua cultura, ma dopo cinque anni siamo ancora qui, sempre allo stesso punto! (*Applausi dal Gruppo LFN e del senatore Milio. Commenti del senatore Bertoni*). Lo so, nel futuro, senatore Bertoni, la faremo noi questa riforma, ma sono cinque anni che discutiamo questi argomenti e non siete riusciti a concluderli!

PRESIDENTE. Non approfittate della docilità del senatore Gasperini.

GASPERINI. La ringrazio, signor Presidente.

Io sono sempre lieto quando il senatore Bertoni, che mi onora della sua amicizia, mi interrompe perché con lui è bello il dibattito ma oggi egli ha torto e torto in tronco!

Signor Presidente, noi avremmo voluto porre l'accento su altri fatti: li indico al senatore Fassone, che credo sia d'accordo con me. Prima di tutto, bisognerebbe impiegare meglio le forze dell'ordine, che oggi svol-

gono compiti che nulla hanno a che fare con la sicurezza del cittadino: si pensi al servizio notifiche e al servizio di scorta.

In secondo luogo (è stato già detto e io lo ripeto solo, ma *repetita iuvant*), bisogna agire in via preventiva e restituire al cittadino la fiducia nella giustizia, che è scossa. In Veneto il 75 per cento della popolazione non ha più fiducia nei giudici: altro che il famoso giudice di Berlino!

Occorrono poi una maggiore vigilanza nel territorio e un maggior numero di poliziotti, una tutela legale degli operatori di polizia, aumenti economici e maggior presenza delle forze dell'ordine sul territorio, un aumento degli organici e, ove necessario, un migliore impiego delle forze stesse distogliendole da compiti sedentari quali quelli di ufficio e così via.

È necessario altresì un coinvolgimento del sindaco in tema di sicurezza, non lasciandone la gestione solo ad altri organi, come il prefetto (figura, peraltro, che noi auspichiamo scompaia dal nostro ordinamento positivo). Il sindaco sa come dirigere la polizia, si deve impegnare in tal senso, conosce il suo territorio e con le sue forze può aiutare a prevenire la commissione dei delitti.

E ancora, occorrono un miglioramento e un'estensione delle costruzioni carcerarie. Anni fa, durante l'insediamento di uno dei tanti Governi che sono passati, dicevo: pensate al sovraffollamento carcerario. Non so se sono state costruite delle carceri, però voglio essere obiettivo nel mio discorso e debbo dar atto che il ministro in carica, il dottor Fassino, ha realizzato in pochi mesi più di tutti gli altri che lo hanno preceduto nell'incarico. Infatti, il ministro Flick, persona degnissima e bravissima, ha fatto poco o nulla; il ministro Diliberto è andato a salutare Silvia Baraldini all'aeroporto, il che mi ha riempito veramente di grande gioia, perché ha mostrato di possedere un senso di umanità, non osservato, peraltro, verso i miei assistiti del campanile di San Marco, ma quella è un'altra storia. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Pellicini*). Il Ministro in carica, neppure laureato in legge, è intervenuto comprendendo i punti di doglianza, perché noi lo abbiamo detto per quattro anni e mezzo che le carceri stavano scoppiando. Un carcere, forse, è stato fatto: piccolo, ma è stato fatto; ci sono però carceri abbandonate. Noi sottolineavamo che quell'inferno carcerario doveva essere riparato, perché era come il cane che si mangia la coda: le guardie carcerarie, o meglio gli agenti di polizia carceraria, sono in una situazione disperata, così come i detenuti. È la violenza che gira attorno alla violenza; ma anche qui nulla è stato fatto.

È necessario un ammodernamento tecnologico delle attrezzature. Signor Presidente, nel provvedimento si parla di sospensione condizionale della pena. Avrei voluto un disegno di legge preciso in cui si stabilisse che la sospensione condizionale della pena si applica una sola volta. Nel provvedimento in esame, invece, sostanzialmente si prevede che se il giudice per caso non si accorge di aver concesso con il patteggiamento un'altra sospensione condizionale della pena, perché i tabulati non vanno avanti, perché le apparecchiature informatiche non funzionano, perché la macchina da scrivere si inceppa, perché il telefono non funziona in quanto hanno staccato i fili, perché non è stata pagata la bolletta e il giudice non

è dunque in possesso dei precedenti dell'imputato e concede col patteggiamento la sospensione condizionale della pena, a questo disgraziato questa può essere poi revocata. Giustamente una senatrice intervenuta ha detto che l'intangibilità del giudicato, il principio *res iudicata pro veritate*, va a finire in soffitta. Infatti, se il cittadino imputato va dal giudice dicendo: «Va bene, ammetto questo fatto, comminatemi pure la pena minima, accetto il patteggiamento, però dovete concedermi la condizionale» e il giudice, magari, non sa (perché non sono ancora arrivate le carte) che costui ha già goduto della condizionale, gliela concede un'altra volta. Però, più tardi i giudici si accorgono di aver fatto male a dare nuovamente la condizionale e la revocano.

Così, la non conoscenza del giudice si ritorce a danno del cittadino, il quale, badate bene, è interrogato su un punto sul quale non può mentire, fa un'autocertificazione. Quando viene interrogato, l'imputato può mentire, può dire ciò che vuole, ma non può mentire sul suo stato personale, deve dire la verità. Può darsi che questo disgraziato, per il coacervo delle leggi, per il disastro della giustizia, non sappia di aver avuto una condanna che gli è stata inflitta in contumacia, dica di essere incensurato e gli venga così concessa la sospensione condizionale della pena; oppure che dica di essere stato condannato una sola volta, quindi di aver diritto alla condizionale; oppure che voglia patteggiare a condizione che gli venga concessa la condizionale. Il giudice non sa che lui non può averla: per un errore dello Stato, dopo qualche mese gli revocano la condizionale. E così, il principio della intangibilità del giudicato va in soffitta come una carta vecchia.

Ci sono molte cose da dire, ma lascio al collega Peruzzotti gli ultimi strali. Egli parlerà molto meglio di me e con più pertinenza. In conclusione, devo dire solo questo, che se vogliamo ripristinare una giustizia degna del nostro secolo e del nostro millennio, se vogliamo fare opera veramente di illuminati legislatori, non dobbiamo mettere, come il mio povero padre, una pezza su una camera d'aria, ma dobbiamo varare un disegno di legge complessivo che parta dai principi fondamentali.

Quando Johann Sebastian Bach faceva una delle sue «fughe» aveva già nella mente tutto il disegno. La sua prima nota era necessaria per la sua ultima nota, perché consequenziale, così come gli antichi romani facevano gli archi mirabili. Era tutto consequenziale. Noi non facciamo né archi mirabili né «fughe» di Bach, ma forse fughe all'indietro nel panorama desolato della giustizia italiana. Per cui, essendo io un asino di Buridano, non sapendo né votare sì né votare no, io ed il mio Gruppo avremo l'onore di astenerci. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, svolgerò brevemente alcune considerazioni. Il senatore Gasperini ha già espresso in maniera esemplare i punti oscuri di questo provvedimento. Immagino già i giornali e i telegiornali di domani: «Pacchetto sicurezza approvato dal Senato. Da oggi il cit-

tadino sarà più tranquillo». Molto probabilmente, gran parte della gente fuori di qui sarà convinta dagli organi di informazione – perché così funziona, in questo Paese ciò che dicono giornali e televisioni è vangelo – che finalmente da domani il Paese si immergerà in un bagno di sicurezza.

In alcuni negozi del Nord, ma anche di Roma, come ho potuto constatare recentemente, erano in uso dei cartelli sui quali era scritto: «Si fa credito solo ai novantenni accompagnati dai genitori», oppure: «Domani si fa credito, oggi no». Dietro il significato di quei cartelli non c'era assolutamente niente, dietro il significato di questo provvedimento, signor Presidente, come per i cartelli, non c'è assolutamente niente, solo aria fritta.

Mi pare che il collega Gasperini e qualche altro collega siano già intervenuti sul tema. Si prevede un inasprimento di pena per determinati tipi di reati quando il 95 per cento, e forse più, di questi reati, non trova un colpevole. Quando si parla di «pacchetto sicurezza» ci si immagina che esso contenga le potenzialità di chi dovrebbe far rispettare la sicurezza nel Paese. Non più tardi di due giorni fa – e mi meraviglio che nessuno dei rappresentanti della maggioranza sia intervenuto per far notare e rimarcare questo aspetto – il procuratore nazionale antimafia, dottor Pierluigi Vigna, davanti alla Commissione antimafia ha detto che lo SCICO (o per lo meno ciò che di esso rimane dopo i catastrofici esiti della circolare Napolitano, anche lui ministro dell'interno di questa maggioranza) non ha a disposizione la somma di dieci milioni per comprare un nuovo *software* al fine di entrare nelle banche dati delle camere di commercio e poter così monitorare gli affari della mafia cinese in Italia.

Mancano dieci milioni, non dieci miliardi! Lo ha detto il procuratore nazionale antimafia, dottor Pierluigi Vigna, dopo aver rappresentato alla stessa Commissione antimafia che non ci sono i soldi per pagare interpreti che traducano in tempo reale le intercettazioni delle procure distrettuali antimafia sulla mafia criminale straniera.

Questa è la realtà! Altro che pacchetto sicurezza, signor rappresentante del Governo; e mi dispiace che il sottosegretario Brutti sia andato via.

Polizia, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza svolgono le indagini con le loro automobili private perché l'Amministrazione non gliene mette a disposizione. Questa è la realtà. I giornali e le televisioni possono scrivere e dire tutto e il contrario di tutto, ma questa è la realtà.

Ci sono tribunali dove il *surplus* di lavoro ha ormai raggiunto cifre stratosferiche, dove ci sono montagne di carte. In questo Paese i casellari giudiziari vengono ancora compilati a mano e in bella calligrafia, perché così prescrive la legge; altro che informatica, collega Gasperini! Poi è chiaro come a un tribunale che deve giudicare un individuo non risulti che egli è già stato condannato una, due, tre o quattro volte da un altro tribunale della Repubblica. Queste sono le cose che vorrei sentir dire anche da colleghi della maggioranza, che magari hanno vissuto sulla loro pelle queste situazioni, di cui adesso stranamente si dimenticano. Altro che pacchetto sicurezza!

Ci sono situazioni allucinanti. Ci sono reparti della Polizia di Stato che da un anno e mezzo non si esercitano nei poligoni di tiro perché

non viene messa loro a disposizione la quota necessaria di pallottole. Possiamo fornire nomi, cognomi e indirizzi, signor Presidente, ma forse non è il caso.

Allora, al di là della demagogia delle parole «pacchetto sicurezza», al di là di quello che scriveranno i giornali, forse è opportuno che qualcuno metta mano sul serio alla sicurezza dei cittadini. Non accettiamo nemmeno le continue provocazioni della sinistra che fanno riferimento all'episodio di Novi Ligure, affermando che qualcuno tentava di strumentalizzarlo. Non è che bisogna andare orgogliosi del fatto che l'omicidio di Novi Ligure non sia stato commesso dagli extracomunitari, semmai ci si dovrebbe domandare perché i giovani italiani arrivano a certi comportamenti: basterebbe guardare qualche trasmissione della Rai per rendersi conto che quando vi sono personaggi che invitano a mangiare escrementi in televisione, signor Presidente, dalla nostra gioventù non ci si può aspettare certo niente di buono. (*Applausi dal Gruppo LFNP e dei senatori Martelli e Pellicini*).

Queste sono le cose che bisogna avere il coraggio di dire. Soprattutto, bisogna avere il coraggio di dire alla sinistra e ai suoi alleati di non mistificare il provvedimento al nostro esame. Questo pacchetto sicurezza ha lo stesso significato dei cartellini che venivano messi nei negozi di generi alimentari neanche troppo tempo fa: nulla, e con il nulla non si va lontano. (*Applausi dai Gruppi LFNP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo ai colleghi che la seduta pomeridiana è stata anticipata alle ore 15,30, per esaminare e approvare i provvedimenti presentati dalle opposizioni; alle ore 16,30 passeremo al seguito dell'esame del disegno di legge in titolo, con la replica del Ministro.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno in titolo alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

BUCCIARELLI, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

Allegato B

Intervento del senatore Greco nella discussione generale del disegno di legge n. 4963

Onorevole Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento al nostro esame, oltre al titolo, di sicurezza ha soltanto qualche sporadica e scarsamente risolutiva revisione, peraltro introdotta alla Camera dall'opposizione. La maggior parte delle previsioni è, invece, inutile e molte sollevano dubbi di costituzionalità.

Vita travagliata – diceva prima il senatore Pera – quella del disegno sulla sicurezza; vita difficile – aggiungo io – perché trattasi di una iniziativa brutta, malata sin dall'inizio. Varato il 18 aprile 1999 dall'allora ministro Rosa Russo Iervolino, il disegno voleva essere la risposta dello Stato alla sequenza dei tanti omicidi – ben nove nei dieci giorni del gennaio nero di Milano – con inasprimenti di pene, nuove tipologie di reato per scippo e furti in appartamento, possibilità dell'utilizzo dell'esercito. Da allora, ad ogni emergenza, il Ministro di turno si è soltanto preoccupato di ricordare l'esistenza dell'iniziativa governativa, al più aggiungendo il proprio proclama elettorale, il proprio annuncio ad effetto. Ed è così, per esempio, che con il D'Alema-*bis* del 22 dicembre 1999, defenestrata la ministro «Rosa» (Iervolino), il neo ministro «Bianco» (Enzo) sente di dover dire la sua in materia di «servizi e radar per monitorare le coste; di raggi laser per controllare le merci nei camion; di raggi infrarossi per tenere sotto controllo il territorio di notte».

Ma «Rosa» o «Bianco» che sia il colore del Viminale, il futuro della sicurezza è rimasto nero, o se vogliamo, in considerazione dei morti ammazzati sulle strade, rosso. I potenti mezzi, le tecnologie avanzate le abbiamo viste in questa legislatura soltanto nelle mani delle organizzazioni criminali; non in quelle delle Forze dell'ordine.

L'operazione Primavera è servita soltanto a far cambiare le rotte alle organizzazioni criminali del contrabbando; il ministro Bianco non ha mai messo in atto quanto da lui stesso minacciato nell'aprile del 2000, all'indomani della morte del finanziere Stanisci – speronato dai contrabbandieri – allorché dichiarava che si sarebbe dimesso se non fossero state varate immediatamente le misure anticrimine.

Anche il ministro Fassino non ha voluto essere da meno ed ecco che anche lui ha inserito la modifica all'istituto della sospensione condizionale della pena, sulla quale avremo modo di soffermarci in sede di illustrazione degli emendamenti. Ma anche il ministro Fassino ha trascurato la pubblica sicurezza, una volta insorto il problema della sicurezza carceri. Un'altra grave emergenza che Fassino sperava potesse essere risolta dal Parlamento con i provvedimenti clemenziali dell'amnistia e dell'indulto, subito dopo abbandonati, appena preso atto che le indulgenze, se non accompagnate

da altre prioritarie misure, avrebbero determinato sì uno sfollamento degli istituti penitenziari ma avrebbero anche nel contempo aggravato l'affollamento sulle strade, sulle vie, nelle città di rapinatori, scippatori, prostitute, drogati, extracomunitari clandestini, ladri...

Un pacchetto che sin dall'inizio non ha mai convinto la stessa maggioranza non poteva che trascinarsi stancamente e senza entusiasmo, tra riprese ed abbandoni, abbandoni e riprese, sin quando è stato fatto a pezzi, demolito dalla mannaia delle critiche, a cominciare da quelle dello stesso relatore, onorevole Meloni.

Cadute, fra l'altro, le scandalose proposizioni di rendere esecutive le condanne di primo o di secondo grado, si è giunti alla fine, circa un mese addietro, ad approvare il testo con il voto forzato e niente affatto convinto di una parte della opposizione. Un voto, quest'ultimo, molto sofferto, concesso per ragioni politiche ed accompagnato da forti, fortissime perplessità di ordine tecnico-costituzionale. Le ragioni politiche oggi sono venute meno; restano le perplessità e le critiche, che in questa sede trovano rafforzamento, valutato l'ennesimo ricorso da parte del Governo e della maggioranza all'odioso metodo della blindatura, anche per una materia che, come quella della sicurezza, interessa tutti i cittadini, senza distinzioni ideologiche, e a sostegno di una legge senza significativi contenuti.

«Il problema non è tanto l'entità della sanzione quanto la sua effettività», è stata una delle tante osservazioni critiche fatte dall'opposizione e dalla stessa maggioranza, come ha già riferito il senatore Pera nel richiamare l'intervista rilasciata dal senatore Calvi al Corriere della Sera nel marzo del 1999.

La nostra critica di fondo è stata e resta sottesa a questo rilievo di ordine generale: il problema principale che si sarebbe dovuto affrontare e risolvere sul piano della tutela della sicurezza non era quello di aumentare le pene o creare autonome figure di reati contro il patrimonio e le persone per fattispecie che trovano già ampia e adeguata disciplina sanzionatoria; quanto quello di riuscire ad applicare le sanzioni esistenti e prima ancora di individuare il colpevole cui applicarle.

Diverso sarebbe stato il nostro atteggiamento se il Governo si fosse fatto carico delle proposte, delle sollecitazioni che inutilmente da tempo abbiamo chiesto: più uomini e strutture da inserire in un sistema che dia maggiore visibilità sul territorio alle forze di polizia nell'arco di tutte le 24 ore; recupero a fini operativi delle forze impiegate per fini non propri (come le eccessive e inutili scorte); differenziazioni dei compiti per evitare duplicazioni e sovrapposizioni; istituzione del vigile di quartiere; revisione della legge sull'immigrazione e maggiore severità sui flussi clandestini; responsabilizzazione dell'operato della magistratura; nuovo sistema di fissazione di criteri oggettivi per le scelte di politica criminale, così da evitare al massimo l'uso discrezionale dell'azione penale.

Purtroppo, siamo alla fine della legislatura e i Governi non hanno voluto o saputo realizzare interventi come questi invocati dalla opposizione. Oggi l'attuale Governo ci presenta, sotto tanti proclami, un contenitore vuoto, un vero e proprio bidone, con tutti i significati che a questo termine

si possono dare: cassonetto di roba immangiabile ed in ogni caso indigesta; una truffa sfruttando il sacrosanto allarme popolare e facendo credere che l'aumento delle pene porta ad una diminuzione della criminalità.

Cari colleghi della maggioranza e cari rappresentanti del Governo, sul problema sicurezza dei cittadini vi siete svegliati male e tardi. Tardi dopo essere stati i fautori di una pseudocultura pericolosa e di un'altrettanto pericolosa alleanza organica con una certa parte della magistratura che ha contribuito ad aggravare il problema della criminalità diffusa, della criminalità di strada.

Alla vigilia della presentazione del disegno del Governo D'Alema un noto politologo e opinionista del Corriere della Sera (20 settembre 1999) scriveva che «L'Italia è finita in una situazione di basso livello di garantismo e di sicurezza perché settori della magistratura e segmenti della classe politica si sono accordati a lasciar correre i ladri di polli, gli scippatori, i rapinatori, gli aggressori, i violentatori, per due motivi, uno pratico ed uno ideologico: perché il successo e la carriera si costruiscono con i mass media che, come è noto, difficilmente si occupano delle piccole inchieste, dei fatti di criminalità diffusa; perché non occorre prendersela con i reietti, ma con i potenti» (Angelo Panebianco). E così è avvenuto che alcune procure, gestite da magistrati autoproclamatisi «progressisti», hanno snaturato la legge con l'uso discrezionale dell'azione penale, in ciò favorite dallo schieramento politico delle sinistre, dalla giungla di leggi confusionarie e dall'altrettanto giungla di ipotesi e denunce criminose, che hanno dato spazio all'uso strumentale dell'azione penale: tra le migliaia di denunce i PM si sono sentiti autorizzati a scegliere quelle che, a loro giudizio, hanno ritenuto prioritarie rispetto alle altre. «Se proprio dovevamo condannare i ladri, li condannavamo al minimo e poi li mettevamo subito fuori» ha confessato un ex esponente di Magistratura Democratica (F. Misiani). «La sinistra è stata ed è sempre più disponibile a capire le ragioni degli autori dei reati che quelle di chi li subisce» ho letto sul quotidiano dei postcomunisti, L'Unità, in un articolo del sociologo Barbagli.

Questa è la cultura, il sistema voluto dalla sinistra italiana, che oggi tenta di far credere, sotto l'allarme criminalità, di dare sicurezza ai cittadini aumentando le pene o ritoccando qua e là il codice di procedura penale, divenuto in questa legislatura un vero vestito di Arlecchino, un codice dalle toppe multicolori e tra esse contrastanti.

Come contrastante oggi appare questo atteggiamento del Governo e della sua maggioranza rispetto a quello che hanno mantenuto su questioni che toccano da vicino il problema sicurezza. Siete stati voi a far approvare qui al Senato l'abrogazione dell'ergastolo; proporre l'indulto per i terroristi e la legalizzazione delle droghe; approntare sanatorie a catena per gli immigrati extracomunitari; mantenere rapporti e soprattutto elargire aiuti di ogni genere – soprattutto finanziari – a Paesi come l'Albania e il Montenegro, che esportano sul nostro suolo soltanto forme di illegalità di ogni tipo e danno coperture a nostri pericolosi latitanti, malgrado le espresse richieste di consegna e le nostre denunce di connivenze politico-istituzio-

nali, soprattutto nel settore del contrabbando; a smantellare, depotenziare i corpi speciali delle forze dell'ordine (SCO; ROS; SCICO).

Non c'è allora da meravigliarsi se il «rinascimento partenopeo» di Bassolino si è tinto di illegalità di ogni tipo, del sangue degli assassini di strada, con vittime innocenti; se il regno di Leoluca Orlando è dominato da falsi pentiti che, come i vari Di Maggio, hanno potuto continuare indisturbati ad uccidere, sotto protezione di Stato; se la Puglia di due Sottosegretari all'Interno e due alla Giustizia è divenuta la porta aperta per albanesi, kosovari, curdi, cinesi, zingari, malgrado l'apparente impegno di suoi quattro figli nel Governo di centrosinistra.

Di fronte a tutto questo sfascio è veramente illusorio pensare che le paure, le insicurezze degli italiani possano essere fugate da una norma che prevede la revoca della sospensione condizionale in casi in cui non andava data (articolo 1); da un'altra che tipicizza e punisce autonomamente il furto in appartamento e quello con strappo (articolo 2); dalla previsione (senz'altro condivisibile) della possibilità del giudice di servirsi in casi particolari per la esecuzione delle notificazioni della polizia giudiziaria (articolo 3), senza però che si sia pensato ad ampliare i già insufficienti organici del personale notificatorio; da un articolo che ridisciplina il filtro dei ricorsi in Cassazione. Sono tutti questi interventi legislativi, a nostro parere, sostanzialmente demagogici, perché di fatto inutili, superflui e in alcuni punti anche pericolosi per le garanzie dei cittadini.

La norma sulla sospensione condizionale esistente, secondo noi, è chiara e non richiederebbe alcun intervento aggiuntivo o correttivo. Se succede che il beneficio viene concesso a chi non ne avrebbe titolo, la colpa non è certo della previsione legislativa. Occorre piuttosto verificare se la illegittima concessione sia frutto dell'errore di chi l'ha disposta o, come è ben noto da tempo, sia dovuta ad un mancato tempestivo aggiornamento del casellario giudiziario, a causa di un altrettanto ben noto ritardo nella informatizzazione dei servizi della Giustizia. «È assurdo che nell'epoca dell'informatica, quando tutti noi giriamo con le tasche piene di tessere magnetiche, non si riesca a informatizzare il casellario». Non è mia questa riflessione, ma è del capogruppo DS alla Camera, onorevole Mussi, allorché nel settembre 1999 l'onorevole Grimaldi riferiva del disastro del casellario e il premier D'Alema sbottava dicendo: «Ma allora vuol dire che ci troviamo a dover fare i conti con funzionari fedifraghi?»

Ancora maggiori sono le perplessità nella previsione della revoca della sospensione in sede di esecuzione, anche quando il beneficio sia stato concesso ai sensi dell'articolo 444 codice di procedura penale. Su una fattispecie simile si è già pronunciata la Corte Costituzionale con una sentenza del gennaio 2000, con la quale è stato stabilito che non è possibile alcun intervento additivo nella parte in cui l'articolo 168 del codice penale non prevede la revoca della (terza) sospensione condizionale della pena concessa ai sensi dell'articolo 444 del codice di procedura penale, perché questo contrasterebbe con il principio dell'intangibilità del giudicato, in forza del quale il problema dell'errore di fatto *in iudicando* e *in procedendo* in cui sia incorso il giudice della cognizione in una sen-

tenza divenuta irrevocabile è estraneo alla competenza del giudice dell'esecuzione.

Sulla nuova disciplina del furto già abbiamo detto che il problema non è l'entità della sanzione ma la concreta sua possibilità di applicazione. A cosa serve rivedere l'articolo 624 del codice penale se poi il 95 per cento dei furti restano impuniti?

Altrettanto inutile, se non dannosa, è la disposizione sui filtri dei ricorsi in Cassazione, come prevista nell'articolo 6: già oggi la Cassazione dovrebbe occuparsi soltanto dei giudizi di puro diritto ed astenersi dall'esame del fatto. Se ci sono parti (e soprattutto procuratori) che si rivolgono alla Cassazione anche per questioni di fatto, dovrebbero essere chiamati a rispondere a titolo personale delle perdite di tempo, quanto meno sotto l'aspetto disciplinare. La procedura prevista nella nuova norma, in ogni caso, presenta il rischio della moltiplicazione dei passaggi in Cassazione e, quindi, non un alleggerimento, ma un appesantimento del carico di lavoro della Corte. Anche l'aver previsto il ricorso in Cassazione per gli errori di fatto, si potrà prestare ad una serie di inconvenienti, poiché potrebbero esserci imputati che ricorreranno sul presupposto che un certo elemento di fatto non sia stato dalla Corte valutato o erroneamente valutato.

Forti critiche possono e devono essere mosse alle novità che si vogliono introdurre con l'articolo 14 alla disciplina continuamente violentata dell'articolo 275 del codice di procedura penale; soprattutto con l'aggiunta del comma 2-ter, che potrebbe creare situazioni di estrema e grave incertezza. Infatti, con l'attuale normativa, il giudice è tenuto a disporre la custodia cautelare valutando le esigenze ex articolo 274 alla luce di qualsiasi emergenza; con questa riforma, invece, la misura cautelare sembrerebbe possibile solo con le sentenze di condanna a condizione inoltre che, se trattasi di sentenza di appello, la condanna riguardi un delitto per il quale è prevista la pena della reclusione non inferiore a venti anni e che il reato sia stato commesso da soggetto condannato nei cinque anni precedenti per delitti della stessa indole. Condizioni, invece, che allo stato non sono richieste, perché il giudice ha la possibilità di disporre la custodia cautelare in presenza di qualsiasi esigenza di cui all'articolo 274 del codice di procedura penale.

È un provvedimento questo che – salvo qualche novità positiva – non ha nulla di ciò che nel 1999 era stato preannunciato dall'onorevole D'Alema e non ha nulla di ciò che predica in questi giorni il candidato *premier* Rutelli del centrosinistra sul fronte del contrasto alla criminalità. Inutile che in questa sede la maggioranza si affanni a criticare il nostro parere difforme da quello espresso dai nostri colleghi deputati. Come si vogliono introdurre maggiori filtri per la Cassazione, non vedo perchè la maggioranza non debba riconoscere il diritto all'ulteriore filtro che può fare questo ramo del Parlamento su un provvedimento insoddisfacente sotto tutti i punti di vista.

Sappiamo, inoltre, quali sono stati i veri motivi per cui l'opposizione alla Camera – salvo la Lega, Rifondazione Comunista e il Gruppo Misto – si è indotta a dare il voto favorevole. Si è trattato, come dicevo prima, di

ragioni «politiche», venute ormai meno. L'iniziativa era e resterà, se non corretta, brutta ed illusoria. Lo stesso rappresentante del Governo, il senatore Brutti, in Commissione, astenendosi da qualsiasi motivazione a sostegno del suo parere contrario ai nostri emendamenti – a quei pochi che è stato possibile esaminare prima che con la solita vostra arroganza il disegno venisse portato direttamente in Aula –, ha chiaramente fatto intendere che l'approvazione è dettata soltanto da motivi «politici»: legiferare prima della fine della legislatura.

È impossibile seguire il Governo su questa sua linea, quando sappiamo che la collettività, il Paese reale resta scoperto di fronte alla criminalità, perché le norme che si vogliono varare sono pleonastiche ed aggiungono nuove incertezze alle tante già esistenti nell'applicazione di leggi spesso contraddittorie. Ancora una volta maggioranza e Governo di centrosinistra, al termine di una legislatura che potremmo definire della «stagione delle riforme perdute», fanno registrare che è stata persa un'ennesima occasione per dotare il nostro ordinamento di regole efficienti ed efficaci per la lotta alla criminalità. Peccato! Non siamo, comunque, noi a dover recitare il *mea culpa*; non è l'opposizione che si è sottratta alle proprie responsabilità. Siete stati voi, colleghi della maggioranza, e il Governo che avete sostenuto a non essere stati capaci di conciliare le più fondamentali garanzie con la voglia di sicurezza dei cittadini. Avete ripetutamente massacrato le prime e nel contempo non avete fatto nulla per ridurre i timori, le paure, le insicurezze della gente. La situazione che avete creato è quella che oggi sta sotto gli occhi di tutti: un borseggio ogni ora, un furto in abitazione ogni tre minuti e un furto d'auto ogni due: questa è l'Italia che consegnate alla fine del vostro mandato, per non parlare degli omicidi, rapine, prostituzione di strada. Complimenti! Siete riusciti a dare a ciascun italiano una nuova vicina, una nuova compagna: la paura. Paura di trovare i ladri in casa, paura di essere rapinati per strada o finire uccisi anche per essere sotto i colpi delle organizzazioni criminali. Paura dappertutto: nei quartieri, in periferia, nelle campagne, nei centri urbani di piccole o grandi città. Paura persino della perdita di valori fondamentali, di punti di riferimento (e sapete a cosa voglio riferirmi...).

«Il primo dovere di una Repubblica è la sicurezza dei suoi cittadini» ha detto il rivoluzionario francese Saint Just. Ma voi del centrosinistra nel corso di questa legislatura la sicurezza l'avete posta all'ultimo punto, all'ultima ora e pensate di garantirla con «pannicelli» che non sono neppure riscaldati da una buona dose di corretta e costituzionale tecnica legislativa. La voglia di sicurezza degli italiani non è voglia di annunci ad effetto, quali sono stati quelli che hanno accompagnato il provvedimento in discussione; la gente normale non chiede «pubbliche esecuzioni, leggi speciali o pene devastanti per furti»; il cittadino non vuole essere preso in giro da chi nella storia ci ha abituato con i tentativi di fare uso della «mano forte per nascondere la debolezza» di uno Stato sgovernato da più di un lustro a questa parte.

La gente « normale » si accontenterebbe di poco: riconquistare le strade, le piazze, i sottopassi, i portici che le sono stati tolti in conseguenza di un'immigrazione senza controllo.

« Non è degno di una civiltà liberale sfruttare il sacrosanto allarme popolare facendo credere che l'aumento delle pene porta ad una diminuzione della criminalità ». L'importante sarebbe stato saper porre fine a certezze di impunità. Voi del centrosinistra non solo non siete riusciti a far nulla su questo versante, ma avete aggravato l'incertezza del diritto e l'incertezza della pena. E caparbiamente insistete per l'aggravamento di entrambe queste due incertezze con il presente provvedimento. Soltanto perché volete appuntare sulle vostre giubbe rosse l'ultima patacca di un provvedimento che se approvato con la stessa fretta e superficialità, accompagnata ad una sfacciata arroganza, con la quale avete proceduto all'approvazione degli ultimi provvedimenti di legge (uno per tutti quello sul conflitto di interessi), non potrà che rivelarsi una legge portatrice più che di bene di ulteriori mali. Avete saputo sin qui regalare soltanto paure. Anche quella dei giovani di non riuscire a trovare un posto di lavoro o di perdere quello faticosamente raggiunto. Altro che sicurezza! Non siamo più disponibili a concedervi di compiere senza dibattito e senza confronto questo ultimo disastro.

Senatore GRECO

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Dep. BATTAGLIA Augusto

Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli assistenti sociali (5022)

(presentato in data **28/02/01**)

C. 4927 in corso di esame in commissione;

Dep. SCALIA Massimo, GALLETTI Paolo, CENTO Pier Paolo

Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri (5023)

(presentato in data **28/02/01**)

C. 307 in corso di esame in commissione;

Ministro Affari Esteri

(Governo Amato-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) ed il Governo della Repubblica italiana, concernente l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo (TWAS), fatto a Parigi l'8 dicembre 1998 (5024)

(presentato in data **28/02/01**)

Presidente del Consiglio dei Ministri

Ministro Funzione Pubblica

(Governo Amato-II)

Interventi organici in materia di qualità della regolazione, delegificazione, semplificazione e riordino – Legge di semplificazione e di riordino normativo 2001 (5025)

(presentato in data **28/02/01**)

DDL Costituzionale

Dep. POLI BORTONE Adriana

Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione (4809-B)

(presentato in data **01/03/01**)

C. 4462 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati, in prima deliberazione (TU con C. 5017, C. 5036, C. 4995, C. 5181, C. 5467, C. 5671, C. 5695, C. 5830, C. 5856, C. 5874, C. 5918, C. 5919, C. 5947, C. 5948, C. 5949, C. 5888, C. 6044, C. 6327, C. 6376); S. 4809 approvato dal Senato della Repubblica, in prima deliberazione (assorbe S. 3632); C. 4462-B, approvato dalla Camera dei Deputati in seconda deliberazione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 28 febbraio 2001, il senatore Smuraglia ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale» (2819-2877-2940-2950-2957-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2^a Commissione permanente (Giustizia):

Deputato Pecorella. – «Modifiche alla legge 30 luglio 1990, n. 217, recante istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti» (4954) (*Approvato dalla Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge:* Manconi. – «Nuove norme in tema di difesa d'ufficio e di patrocinio a spese dello Stato» (2670); Cioni. – «Modifiche alla legge 30 luglio 1990, n. 217, recante norme per l'istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti» (2728); Russo Spina ed altri. – «Nuove norme in tema di difesa d'ufficio e di patrocinio a spese dello Stato» (4180); Montagnino. – «Nuovi limiti di reddito per l'accesso al gratuito patrocinio nel processo del lavoro» (4552); Pinto ed altri. – «Nuove norme sul patrocinio a carico dello Stato» (4923);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Manieri ed altri. – «Provvedimenti urgenti per il recupero e la tutela del patrimonio artistico barocco della città di Lecce e provincia» (127); Costa. – «Provvedimenti per la difesa del patrimonio artistico barocco delle città di Lecce, Tricase, Gallipoli, Casarano, Nardò, Galatina, Santa Maria di Leuca, Otranto, Maglie, e loro *hinterland* culturali» (301), *in un testo unificato con il seguente nuovo titolo:* «Provvedimenti per il restauro e la tutela del patrimonio artistico barocco della provincia di Lecce»;

Deputati Poli Bortone ed altri. – «Norme per il restauro, la tutela e la conservazione del patrimonio urbanistico, architettonico ed artistico barocco della città di Lecce» (4986) (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di Piano sanitario nazionale 2001-2003 (n. 901).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 12^a Commissione permanente

(Igiene e sanità), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 marzo 2001.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 marzo 1999, n. 50, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento di semplificazione delle procedure di reiscrizione nel bilancio dello Stato dei residui passivi perenti (n. 902).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 5^a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 31 marzo 2001.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 9, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri alla dottoressa Daniela Barbato; nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione al dottor Giovanni Trainito e al dottor Alfonso Rubinacci; nell'ambito del Ministero dei trasporti e della navigazione al dottor Ignazio Noto e al dottor Aldo Sansone.

Tali comunicazioni sono depositate in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso il Servizio affari generali del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori D'Alì, Tarolli, Pianetta, Manca, Maggiore, Scopelliti, Piccioni, Lasagna, Minardo, Bianco, Bettamio, Martelli, Bruni, Terracini, De Anna, Camber, Antolini e Moro hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-22352, del senatore Bucci.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI**(Pervenute dal 22 al 28 febbraio 2001)****SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 194**

- BIANCO: sull'impiego di antibiotici nell'alimentazione animale (4-20547) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- CAMERINI ed altri: sulla tutela della salute mentale (4-21309) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- CASTELLI: sull'attendibilità e la trasparenza dei conti pubblici (4-19969) (risp. VISCO, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*)
- COSTA: sull'erogazione dei farmaci di classe C ai titolari delle pensioni di guerra (4-21161) (risp. LABATE, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- CURTO: sull'incidente nel quale hanno perso la vita i finanzieri Daniele Zoccola e Salvatore De Rosa (4-20735) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- DI PIETRO: sul mancato inserimento dei consulenti tributari fra i soggetti abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi (4-20776) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- sul pagamento delle spettanze relative all'impresa di pulizie Pulinova di Castiglione d'Adda (Lodi) (4-21118) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- sull'assistenza ai pazienti affetti da neoplasie (4-21205) (risp. LABATE, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- FLORINO: sulla costruzione di una villa nei pressi della scuola media statale «Lombardi» di Napoli (4-19950) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GERMANÀ: sulle anticipazioni relative alle competenze corrisposte ai dipendenti del Ministero delle finanze (4-21539) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- IULIANO: sulle carenze d'organico presso la divisione di oculistica dell'ospedale di Gaeta (Latina) (4-18646) (risp. LABATE, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- LAURO: sulla chiusura dello sportello di riscossione del comune di Ischia (4-20780) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- MAGGI, SPECCHIA: sulle norme relative al mandato dei sindaci e dei presidenti delle province (4-21259) (risp. LAVAGNINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- NAPOLI Roberto, NAVA: sul problema dei tecnici laureati (4-19873) (risp. GUERZONI, *sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*)
- SQUARCIALUPI: sul mancato rilascio della ricevuta fiscale da parte di medici (4-20688) (risp. DEL TURCO, *ministro delle finanze*)
- SQUARCIALUPI, VALLETTA: sulla promozione dell'allattamento materno (4-20053) (risp. FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*)
- TOMASSINI: sul diniego al ricovero di una gestante in attesa di quattro gemelli presso il Policlinico di Perugia (4-20490) (risp. LABATE, *sottosegretario di Stato per la sanità*)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTELLONI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, MUNDI, NAVA, DI BENEDETTO, CIMMINO, GIORGIANNI, MELUZZI, DENTAMARO. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-04340)

(4-22414)

LORENZI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso che l'interrogante ha ricevuto dalla azienda consortile CO.IN.CRE.-Consorzio intercomunale per la cremazione, con sede nel comune di Bra (Cuneo), una lettera trasmessa al Presidente della V Commissione bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati, del 20 febbraio 2001, il cui testo integrale è il seguente:

«Onorevole Presidente, venuti a conoscenza che la Commissione V bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati si accinge a discutere il provvedimento C 7582 (relatore onorevole Testa), già adottato dal Senato, provvedimento che, tra l'altro, reintroduce a carico del cittadino le spese per la cremazione limitando la gratuità del servizio solo ai casi di salme di persone bisognose o appartenenti a famiglie bisognose, ci permettiamo di far presente quanto segue:

che la gratuità della cremazione, mettendo la spesa a carico del comune di residenza di chi ha scelto questo rito, è stata a lungo e responsabilmente ponderata dai legislatori, che nel lontano 1987 hanno deliberato in merito riconoscendo i vantaggi immediati e futuri derivanti all'Ente locale, frequentemente costretto a ripetuti ampliamenti e cementificazioni delle aree cimiteriali. Disconoscere e modificare questo indirizzo sarebbe, a nostro parere, atto di errata valutazione del problema;

che il fatto che la eliminazione della gratuità possa rappresentare un valido incremento delle entrate cimiteriali superando in tal modo le indubbe difficoltà della finanza locale è certamente frutto di miopia. In questi anni a fronte della gratuità del servizio il rapporto costi-benefici è stato, ed è, a vantaggio dei comuni;

che l'incremento in questi ultimi anni dell'indice delle cremazioni sul totale di defunti, verificatosi soprattutto nelle regioni del Centro-Nord del paese, verrebbe rapidamente ridimensionato, ovviamente a detrimento delle attese maggiori entrate tributarie dei comuni;

che di conseguenza è del tutto aleatorio che una tassa sulle cremazioni possa portare significative risorse finanziarie ai comuni, tali da permettere la costruzione di nuovi impianti per la cremazione oggi carenti in molte aree del paese;

che è un falso problema ritenere che la cremazione sia una grande opportunità economica offerta solo al cittadino e, quindi, un danno per la comunità;

che è nell'interesse pubblico generale preservare la terra per i vivi, ragione per cui non va in alcun modo ostacolato il rito della cremazione, peraltro di incidenza tuttora assai modesta in rapporto agli indici esistenti nell'Europa comunitaria;

che l'introduzione della tassa creerebbe complessi problemi burocratici ed operativi nello stabilire i criteri di valutazione delle persone e delle famiglie bisognose da esentare e nel determinare le classi di reddito da sottoporre in tutto, o in parte, al pagamento della tariffa, volendo realizzare un minimo di equità fiscale. In altre parole, mentre si sta andando rapidamente alla eliminazione dei *ticket* su medicinali, prestazioni mediche ed altro, si verrebbe ad introdurre un balzello sulla morte di difficile gestione e facilmente interpretato come discriminazione ed ostacolo verso coloro che intendono disporre del proprio corpo dopo la vita, con una scelta moderna e civile;

che nessuna delle organizzazioni storiche delle Società di cremazione, né la loro rappresentanza nazionale, cioè la Federazione italiana per la cremazione, forte di oltre 100.000 soci, sono state invitate per una audizione dagli organi parlamentari ai quali avrebbero potuto portare la voce degli utenti del servizio in discussione;

che, per tutte le suddette ragioni, chiediamo a buon diritto che la Commissione bilancio, tesoro e programmazione confermi per tutti i cittadini la gratuità delle spese della cremazione, così riformando l'emendamento al disegno di legge AS/4939, approvato dal Senato il 30 gennaio scorso, in prima lettura, con il quale si è introdotto un comma aggiuntivo al decreto urgente per la finanza locale, in via di conversione in legge»,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adoperarsi per evitare gravi conseguenze per le attività della cremazione che deriverebbero dall'approvazione del disegno di legge che addosserebbe ai privati il costo della cremazione.

(4-22415)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

numerose aziende e cooperative sociali svolgono in regime di convenzione servizi di pulizia nelle scuole per conto dell'Amministrazione scolastica;

tali aziende e cooperative sociali impiegano in tutta Italia decine di migliaia di lavoratori;

tuttavia si registra un ritardo non lieve nel pagamento delle fatture per le prestazioni effettuate;

tale ritardo crea notevole disagio alle aziende interessate;

tale ritardo diventa ancora più insostenibile nel caso delle cooperative sociali, che non dispongono delle risorse finanziarie necessarie per fronteggiare la dilazione dei pagamenti,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire nei confronti degli uffici competenti affinché siano assicurate al più presto ai Provveditorati agli studi le risorse finanziarie necessarie alla liquidazione delle somme spettanti alle aziende e cooperative sociali interessate.

(4-22416)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il comune di Napoli ha stipulato con l'Enel un contratto di manutenzione per l'illuminazione della città che è inspiegabilmente molto vantaggioso per la società fornitrice del servizio;

che a Napoli l'illuminazione pubblica costa 10 volte in più che a Venezia;

che la manutenzione dell'illuminazione cittadina è affidata alla società «Sole» che fa riferimento all'Enel;

che il contratto di manutenzione era scaduto dal settembre 1999 e quindi prorogato fino al 31 dicembre 2000 e poi ancora fino al 31 marzo 2001;

che per favorire l'Enel il comune di Napoli paga 800.000 lire l'anno a lampione, mentre in tutte le altre città non si paga il servizio in base al numero dei lampioni ma in base alla luce fornita;

che questo contratto scandalosamente vantaggioso per l'Enel ammonta a 34 miliardi;

che la giunta comunale per favorire ulteriormente l'Enel a partire dal 1° marzo ha varato una società mista in contrasto con le normative vigenti in quanto non c'è stata nessuna gara per scegliere il socio;

che questa società mista non si occuperà della manutenzione dei lampioni ma soltanto di quella di due impianti che forniscono il servizio di illuminazione, tra l'altro, ai Quartieri Spagnoli,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni per cui Napoli paghi più di ogni altra città d'Italia per l'illuminazione;

se sia vero che il contratto con l'Enel è scaduto fin dal 1999;

se sia vero che si sta varando una società mista senza che si sia svolta una gara per la scelta del socio;

se sia vero che la manutenzione degli impianti non rientra nelle attività di questa società mista;

quali risultino essere i motivi che inducono il comune a questa disinvolta e onerosa gestione del servizio di illuminazione pubblica che sembra programmata soltanto al fine di far affluire nelle casse dell'Enel immotivati e illeciti profitti.

(4-22417)

CÒ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che:

in data 24 febbraio 2001 si è svolta ad Acqui Terme una pacifica manifestazione per iniziativa di Rifondazione Comunista cui hanno preso

parte circa un migliaio di persone per protestare contro la politica della Lega Nord al Governo del Comune soprattutto in tema di immigrazione;

la Giunta Comunale aveva chiesto che la manifestazione fosse vietata per motivi di ordine pubblico;

al contrario la Questura, nel respingere la richiesta non ravvisando alcuna ragione di messa in pericolo dell'ordine pubblico, ha autorizzato la manifestazione;

l'Amministrazione Comunale, vista l'inefficacia della propria iniziativa, ha fatto recapitare a mano dalla Polizia Municipale una lettera a tutti i commercianti della città nella quale, fra l'altro, si consigliava la chiusura dei pubblici esercizi al passaggio dei manifestanti e si invitavano i commercianti a contattare telefonicamente la Polizia Municipale per ottenere ulteriori informazioni sulla «situazione aggiornata»,

si chiede si sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di ravvisare nel comportamento della Giunta di Acqui Terme un grave atto di interferenza in materia riservata per legge alla Autorità di Pubblica Sicurezza, nonché una iniziativa volta a creare condizioni di inutile allarmismo e a suscitare reazioni sproporzionate tra i cittadini che oggettivamente possono favorire turbative dell'ordine pubblico;

quali iniziative intenda assumere il Ministro per ricondurre a legalità la gestione delle questioni attinenti all'ordine pubblico nella città di Acqui Terme e per impedire alla Amministrazione Comunale di assumere iniziative volte a creare inutili contrapposizioni tra cittadini, suscitando ostilità ingiustificate nei confronti di coloro che manifestano pacificamente nel rispetto delle leggi.

(4-22418)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* – serie generale n. 44 del 22.2.2001 è stata pubblicata la circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 1619/II4.9.1, «Attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76. Regolamento recante criteri e procedure per l'utilizzazione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF devoluta alla diretta gestione statale»;

che in tale circolare la Presidenza fornisce i criteri per presentare richieste per il finanziamento di interventi riguardanti conservazione beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e fame nel mondo;

che tale era la previsione contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 76/98, che ne demandava l'attuazione a norme apposite;

che dal 1998 al 2000 le richieste sono state presentate e i progetti valutati, ammessi e finanziati, in assenza di regole e istruzioni ufficiali, giacché la Presidenza del Consiglio dei ministri non aveva dato attuazione al decreto del Presidente della Repubblica 76/98;

che la Presidenza del Consiglio ha così ignorato per vari anni le più elementari norme di trasparenza, a svantaggio dei cittadini e a vantaggio dei soliti «bene informati»;

che, oltre ai ritardi, anche nella circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 1619/II4.9.1 le istruzioni sono fornite in modo lacunoso;

che nella suddetta circolare non sono chiaramente specificati, se non per richiami, elementi fondamentali quali la data di scadenza della presentazione delle domande, i soggetti ammissibili o i numeri di telefono della Presidenza cui rivolgersi per informazioni, o altre istruzioni pratiche sulla compilazione delle richieste di finanziamento;

che la predisposizione delle richieste di finanziamento risulta perciò inutilmente complicata e soggetta a possibili errori;

che istruzioni pratiche, chiare e dettagliate sono disponibili presso la Presidenza del Consiglio, ma utilizzate solo a fini interni;

che molte di queste indicazioni pratiche per i cittadini sono state inserite dallo scrivente sul proprio sito *www.selladimonteluce.it*, sia pure a carattere non ufficiale;

che la Presidenza del Consiglio ha provveduto alla pubblicazione della circolare dopo «l'esperienza del primo biennio di attuazione della normativa»;

che in questo biennio «sperimentale» i progetti sono stati esaminati e i finanziamenti assegnati dalla Presidenza del Consiglio con discrezionalità superiore a quanto sarebbe lecito attendersi;

che la Presidenza del Consiglio dovrebbe avere l'obbligo di attenersi a regole di pubblicità e trasparenza in materia,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Presidenza del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di quanto sopra descritto;

se la Presidenza intenda pubblicizzare effettivamente, o solo formalmente, la possibilità di usufruire dei fondi relativi agli interventi sopra citati;

se, trattandosi di fondi pubblici derivanti dall'IRPEF, la Presidenza intenda permettere a tutti i proponenti di progetti eguaglianza di opportunità o negare tale *par condicio* e favorire i soliti «amici», fuorviando i cittadini.

(4-22419)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 1042^a seduta pubblica, del 28 febbraio 2001, a pagina 66, sotto il titolo: «Disegni di legge, nuova assegnazione», alla quarta e quinta riga, le parole: «è nuovamente assegnato, in sede deliberante, alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, bene ambientali)» sono sostituite dalle altre, «è nuovamente assegnato, in sede deliberante, alla 12^a Commissione (Igiene e sanità)».

